

Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; riconoscerete la verità e la verità vi farà liberi

Gv 8, 31

frontiera

20000

Terribili responsabilità: da noi dipende che la Parola eterna risuoni o non risuoni. Da noi dipende che la Speranza non mentisca nel mondo.

Ch. Péguy

Direzione-Redazione: Via Francesco Tifernate, 7 - Casella Postale 193 06012 - Città di Castello - PG. - Tel. 075/8554601 Direttore Responsabile: Benso Benni - Redattore Capo: Rodrigo Martellini - Corrispondenti: Luciano Martini - Paolino G. Bruno - Mario Rosati

SETTIMANALE CATTOLICO
Edizione Rieti: Red. locale: Palazzo Vescovile

Edizioni: La Voce Editrice - Stampa: A.C. Grafiche - 06011 - Cerbara - PG - Autor. del Trib. di Perugia N. 683 del 19.1.1984 - Abb. annuo L. 32.000 - Una copia L. 650 - Sped. in abb. post. Gr. 1 bis - 70% - C.C.P.N. 13097068
Annò III - N. 4 - 2 febbraio 1986

Il messaggio della C.E.I. per l'ottava «Giornata per la Vita»

«Ogni vita chiede amore»

LE OPINIONI DI UN NON CREDENTE

Da Spoon River un salice per bambini mai nati

Non è necessario, per essere contrari all'aborto, dichiararsi credenti in senso religioso. Il sottoscritto non lo è pur essendo contrario all'aborto per principio morale. Oggi l'aborto è stato espulso dalla morale, diventando una comune pratica assistenziale di ordine sanitario. C'è da stupirsi? Non credo. Il salto all'indietro dei valori morali è ben in linea con il trend di vita che la nostra comunità nazionale sta consumando, giorno dopo giorno. Una società del tutto orientata moralmente sui principi del consumismo come cultura di esistenza, sullo spreco degli stessi beni produttivi, poteva, quasi una sorta di destino etico, sfuggire alla codificazione della pratica abortiva intesa questa come spreco della vita, come consumismo dei propri individuali egoismi? Non poteva, essendo predestinata, l'aborto codificato consistendo in un obbligo corollario di quei principi consumistici, la riaffermazione di un edonismo che nulla, proprio nulla, ha a che fare con la morale della vita. Una notazione di memoria storica ci è d'obbligo. La base morale che sosteneva, nei lontani (ma poi non troppo) anni '50, la legittimità della legge Merlin per la chiusura delle Case di tolleranza era che lo Stato non poteva trarre i propri proventi dalla prostituzione legalizzata, dal riconoscimento *de jure* di un'attività che contrastava con i fondamenti morali dello stesso Stato. Fu un argomento vincente e moralmente giusto, anche se poi la legge Merlin fu applicata in maniera socialmente sbagliata. Ebbene: uno Stato che non può vivere moralmente sulla prostituzione può vivere, moralmente, sullo aborto? Ossia sulla legalizzazione della morte altrui, morte inferta con lucida determinazione, con concorrente destrezza tecnologica? Il nodo è tutto qui, nello scioglimento, moralmente parlando, di

tale quesito. Penso, materialisticamente parlando, come l'individuo abbia il proprio diritto-dovere di vivere l'intero arco storico dell'esistenza, arricchendo la società della e con la propria esistenza, essendo tutti utili alla vita di tutti anche se nessuno, in via di principio, strettamente necessario. Perché dunque eliminare un grumo biologico che imprigiona in se stesso (aldilà del Disegno divino del credente) e nel proprio Dna tutto un arcobaleno di vita e di esistenza? Leggerezza, disamore, noncuranza? No: consumismo, edonismo, assenza di una «cultura dell'individuo» ed avvilitamento di costui nella cultura dell'egoismo che altro non sono se non l'applicazione quotidiana della visione edonistica dell'esistenza. Eppure, nella nostra società, agiscono forze politico-legislative che, sulla base di propri gridati principi morali che pongono la vita alla base di ogni pur minimo disegno progettuale, sarebbero dovute essere

Ajmonè Filiberto Milli

segue in ultima

Il Papa invita tutti i credenti in Dio a un comune incontro di preghiera in Assisi, la città di San Francesco

Mentre il mondo trepida per le dimostrazioni di forza che si susseguono nelle varie parti del mondo e, ora, in particolare nel Mediterraneo, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha annunciato la sua intenzione di promuovere «uno speciale incontro di preghiera per la pace, nella città di Assisi». E in proposito ha reso noto che sta «avvicinando opportune consultazioni con i responsabili non solo di varie Chiese e comunioni cristiane ma anche di altre religioni del mondo».

Questo invito nella città che san Francesco ha trasformato in un centro di fraternità universale, nasce dal desiderio di contribuire «a suscitare un movimento mondiale di preghiera per la pace che, oltrepassando i confini delle singole nazioni e coinvolgendo i credenti di tutte le religioni, giunga ad abbracciare il mondo intero».

Ricordando che questo 1986 è stato dedicato dall'Onu alla pace, il Papa ha affermato che «nessun cristiano anzi nessun essere umano, che creda in Dio creatore nel mondo e Signore della storia, può restare indifferente di fronte ad un problema che tocca così intimamente il presente e il futuro dell'umanità. È necessario che ciascuno si mobiliti per recare il proprio contributo alla causa della pace. La guerra può essere decisa da pochi, la pace suppone, il solidale impegno di tutti».

È il titolo del Messaggio che il Consiglio permanente della Cei ha reso noto per la celebrazione della Giornata per la vita del 2 febbraio. Quanti hanno a cuore le sorti della civiltà, affermano i vescovi italiani, «avvertono la necessità di garantire la vita, difenderne i diritti e riaffermare l'impegno». Già nella Nota pastorale del 17 gennaio il Consiglio permanente invitava alla riflessione sulla vita.

1 - La Giornata per la vita ci offre l'occasione per rivolgere a tutti gli uomini e donne del nostro Paese l'invito ad una responsabile solidarietà.

Siamo in un tempo nel quale le migliori speranze e le crescenti risorse del progresso sociale si scontrano con le strategie assurde della violenza e del terrore. Sentiamo perciò l'urgenza di una coraggiosa e condivisa cultura che scelga la vita, primo e fondamentale valore umano.

La vita ci è data da Dio, che è «la sorgente della vita». È il dono che fonda la nostra dignità e libertà di persone.

Senza esserne i padroni, ne siamo i responsabili,



nell'assumerla e gestirla secondo il progetto divino verso quel pieno compimento che è oltre il tempo. Non solo i credenti, ma quanti hanno a cuore le sorti della civiltà, avvertono la necessità di garantire la vita, difenderne i diritti e riaffermarne l'impegno.

Non c'è vita senza amore

2 - «Ogni vita chiede amore»: è l'annuncio e la proposta che la giornata offre per ridestare l'apprezzamento incondizionato del valore della vita e per suscitare la volontà di renderla per tutti degna di essere vissuta.

La cultura della vita si costruisce attraverso la civiltà dell'amore: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si

incontra con l'amore. Se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente».

3 - Primo e fondamentale valore dell'uomo, la vita è anche il primo e fondamentale spazio dell'amore. La vita di ogni persona:

senza esclusione di nessuno, anzi con un'attenzione privilegiata a chi è meno difeso e più esposto al rischio di essere sopraffatto o emarginato. Ogni persona chiede amore in ogni età dell'esistenza: è invio-

segue in seconda

DOVE PORTA UNA CULTURA DISUMANA Dalla provetta all'orfanotrofio

La prima bimba inglese nata con l'aiuto della provetta in un grembo 'affittato' dovrà crescere in un orfanotrofio: né la donna che l'ha messa al mondo né l'uomo che ha dato il seme vogliono più saperne di lei.

Quattro anni fa Rita Parker, di Nottingham nel nord dell'Inghilterra, accettò di avere un figlio (non si sa se gratuitamente o a pagamento) per conto di un'amica sterile. Pauline Taylor, con la mediazione del Servizio Britannico

di Consulenza per la Gravidanza. La fecondazione avvenne con il seme del signor Taylor, ma subito dopo il parto la Parker rifiutò di consegnare la bambina ai 'committenti': «La crescerò io, anzi io e mio marito, come abbiamo fatto con gli altri dieci figli». Pare che, durante la gravidanza, la donna abbia appreso che i Taylor avevano adottato una bambina e poi l'avevano abbandonata. Successivamente, però, la Parker ebbe dei dissapori con il marito e i due si separarono. Così, trovatasi sola con undici figli, decise di liberarsi di Bernadette affidandola a un orfanotrofio.

Bernadette — come ha scritto «Stampa-Sera» — è vittima dei mutevoli sentimenti umani che non sono assoggettabili neppure ai freddi calcoli clinici nell'era della provetta? Forse sarebbe meglio dire che è vittima della schizofrenia di una cultura che esaltando nello stesso tempo l'aborto e la provetta e considerando i figli come semplice materiale umano non può che giungere a questi squallidi esiti.

ZONA FRANCA

I Crociati alla rovescia

Questa bagarre, avvenuta in Parlamento in occasione (o con la scusa?) dell'«ora di religione nella scuola», è cosa che francamente umilia e avvilisce. Nei paesi veramente civili e progrediti, discussioni di questo genere sono considerate semplicemente anacronistiche.

E un dubbio del genere ha dovuto sfiorare anche il «laico» prof. sen. Giovanni Spadolini, se in un articolo

del Corriere, per giustificare l'accesso dibattito, ha finito col parlare, in proposito, di «unicità del caso italiano». «Unicità», diciamo, di cui però ci guarderemo bene dal menar vanto.

Il Ministro Falcucci, checché se ne pensi, c'entra poco: è tutta una lunga e non gloriosa storia che si chiama laicismo, anti-

Paolino G. Bruno

segue in ultima

IL MESSAGGIO DELLA C.E.I. PER L'ATTESA «GIORNATA PER LA VITA»

«Ogni vita chiede amore»

segue dalla prima

labile il bisogno di essere concepiti nell'amore, accolti con amore, accompagnati dall'amore.

Ad ognuno di noi nel rapporto con gli altri è chiesto amore: di comprensione, di aiuto, di collaborazione. Per questo istituzioni e leggi, nella loro formulazione ed applicazione, debbono garantire il primato della persona, dei suoi valori e dei suoi diritti, a servizio di una giustizia, che sia fondata sulla verità e sia sorgente di vera umanità.

Non c'è amore
senza verità

4 - Il discorso sull'amore rischia oggi di essere inutile o equivoco. Da un lato infatti può sembrare una generica esortazione che non convince e non cambia l'esistenza; dall'altra si scontra con una mentalità che lo identifica con il godimento egoistico e possessivo. L'amore autentico, invece, consiste nel volere il bene vero, tanto per sé quanto per gli altri. E volerlo anche quando richiede dominio di sé e dedizione. Proprio per questo l'amore, fonte della vita, riceve luce e forza da Dio che è la Verità e l'Amore. Volendo ciò che egli vuole conosciamo e realizziamo l'amore.

Accogliendo il suo dono ci facciamo discepoli della verità, testimoni dell'amore, cooperatori della vita.

5 - Questa volontà di vero bene giudica il nostro comportamento nei riguardi della vita: di chi sta per nascere, di chi vive, di chi lotta con la morte. E produce civiltà.

È civiltà che pone il diritto alla vita ed all'amore al di sopra di ogni calcolo di interesse o di comodità, di possesso o di arbitrio. Non considera la vita nascente come una cosa che si può trattare a capriccio, nel volerla a tutti i costi e con tutti i mezzi o, viceversa, nel rifiutarla liberandosene per propria decisione.

È civiltà che cerca nell'amore il coraggio del sacrificio e non indietreggia dinanzi al rischio o alla rinuncia. Perché la vera civiltà finisce, quando è permesso uccidere; e quando un bimbo viene soppresso sulla soglia della vita, l'umanità perde il diritto alla speranza.

La verità richiede
coerenza

6 - Lungo la via tracciata dalla dottrina conciliare del Vaticano II che ha trovato conferma nel recente Sinodo dei vescovi, riaffermiamo che «l'aborto non è una strada, l'eutanasia non è una strada: è cultura di lacerazione e di morte». È falsa la convinzione che ciò che è possibile per la legge civile possa essere anche lecito sul piano morale.

Invitiamo perciò tutti a rendersi conto delle gravi conseguenze della legislazione permissiva che lo consente.

E facciamo nostre, proponendole alla riflessione di tutti, le constatazioni di Giovanni

Paolo II: «Si è detto che la Chiesa sarebbe stata sconfitta perché non è riuscita a far recepire la sua norma morale. Ma io penso che, in questo tristissimo e involutivo fenomeno, chi è stato veramente sconfitto è l'uomo, è la donna.

È sconfitto il medico, che ha rinnegato il giuramento e il titolo più nobile della medicina, quello di difendere e salvare la vita umana; è stato veramente sconfitto lo Stato 'secolarizzato', che ha rinunciato alla protezione del fondamentale e sacrosanto diritto alla vita, per divenire strumento di un preteso interesse della collettività, e talora si dimostra incapace di tutelare l'osservanza delle sue stesse leggi permissive».

I dati statistici ufficiali, che solo parzialmente rispecchiano la reale situazione, destano sgomento e orrore: oltre un milione e mezzo di aborti in otto anni. Da questa situazione dobbiamo e vogliamo ricuperarci perché la strada della vita è ancora aperta.

7 - La Giornata del 2 febbraio invita, innanzi tutto, alla preghiera per domandare a Dio la luce di quella sapienza che rinnova la mentalità sul senso della vita e la forza di quell'amore intrepido che solo Lui può suscitare e tener vivo nel cuore degli uomini.

Ed è occasione per moltiplicare e coordinare iniziative di

informazione e di formazione che educino la coscienza morale ed una coerenza coraggiosa e responsabile.

Al tempo stesso, dovrà stimolare le nostre comunità a diventare propositive ed attive nell'attuare forme concrete di presenza e di aiuto ai coniugi, alle mamme, ai giovani disorientati e in difficoltà.

L'attività dei Centri di accoglienza, dei Consultori di ispirazione cristiana, del volontariato di quanti, ai vari livelli, si dedicano al servizio della vita, dovranno essere sempre più valorizzati, sostenuti e sviluppati.

8 - La Giornata coincide quest'anno con la festa, nella quale la Liturgia della chiesa celebra il giorno in cui Maria e Giuseppe portarono il bambino Gesù al tempio per offrirlo al Signore.

Questo gesto, nella sua semplicità, ricorda a tutti che ogni vita è dono e come tale richiede di essere riofferta al Signore per produrre frutti di bene, di gioia e di pace. In Suo nome, chiediamo in particolare alle famiglie cristiane di farsi missionarie nel testimoniare al mondo quanta luce di verità e di bontà viene dalla fede in Cristo, per dare migliore qualità a questa nostra esistenza umana. E all'intercessione e protezione di Maria e di Giuseppe affidiamo le ansie e le speranze di tutto il popolo italiano.

LE SACRE SCRITTURE RIPROPOSTE
DA «SELEZIONE READER'S DIGEST»La «Bibbia condensata»
fa discutere

I giudizi sono e resteranno divisi ma è certo che anche in questa occasione la Bibbia balza all'attualità. E non solo come rinnovato avvenimento editoriale, letterario o religioso ma anche, come stimolo che questa nuova proposta porta al dibattito oggi vivo sull'insegnamento della Bibbia soprattutto nelle scuole per l'immediato riferimento all'insegnamento della religione e al problema della religione e al problema della religione e al problema della scelta che viene a porsi dopo il nuovo Concordato. La Bibbia al centro dell'attenzione (e della curiosità) è l'edizione «condensata» a cura di «Selezione dal Reader's Digest» (la rivista di lettura più diffusa nel mondo).

In risposta ai sostenitori (cardinali, vescovi e studiosi tra cui Saldarini, Ravasi e Bo. Ma anche il Papa ha accettato che si pubblicizzasse l'udienza concessa ai promotori dell'iniziativa) i critici controbattono che la Parola di Dio non può avere delle parti «accessorie» e secondarie da poter essere tagliate e che il testo «condensato» non potrà certo essere il Cavallo di Troia auspicato perché il lettore pigro passi poi alla versione integrale.

D'altro canto è anche vero che «in un Paese dove la Sacra Scrittura è pressoché ignorata, ben vengano iniziative che ne favoriscono la conoscenza; anche perché il testo non è stato sunteggiato, quindi stravolto, ma soltanto «potato» (i tagli riguardano il 40 per cento per l'Antico Testamento e per il 10 il Nuovo). Anche quando questa

«Bibbia condensata» uscì nei paesi dove la Riforma ha comportato il «culto» intenso delle Scritture furono molte le polemiche ed una vignetta pubblicata negli Usa la dice lunga: un tale, in poltrona, ha in mano il testo della Bibbia di Selezione Reader's Digest e un fumetto mostra che egli sta leggendo: «E Dio creò il mondo in poco più di quattro giorni!»

Che giudizio dunque? L'iniziativa (il volume costa poco più di 50.000 lire con illustrazioni) appare (oltre che commerciale) dignitosa, utile e meritoria per lo sforzo non indifferente di rendere lo stile della Bibbia (spesso difficile, contorto e ripetitivo secondo i diversi generi letterari adottati) più facilmente comprensibile e «abbordabile» da tutti: o, ancor meglio, da quei molti altri al di fuori della cerchia di fedeli praticanti e «lettori». Forse è eccessivo guardare con sospetto e scandalo questo intento di diffondere e promuovere, dentro i limiti del legittimo, le Sacre Scritture. Anzi, è giusto guardarlo con interesse e curiosità. E potrebbe scapparci per un regalo.

Sergio Quinzio ha scritto: «Se il chicco di grano non muore, non porta frutto. Speriamo che porti qualche piccolo frutto anche questo ulteriore piccolo sacrificio, questa ulteriore piccola umiliazione della Parola di Dio». È forse davvero fatale per la Bibbia che Paolo VI definì «best seller permanente dell'umanità».

Roberto Cicala



Il Messia-Sacerdote

La presentazione al Tempio è narrata da Luca con un vocabolario liturgico-sacrificale, che mette in evidenza il significato sacerdotale del rito.

* * * «L'Angelo dell'Alleanza»

Gerusalemme è città capitale nella geografia teologica di Luca, perché in essa si celebra il mistero capitale della salvezza, la Pasqua di Cristo. Per questo è posta al centro del Vangelo, come meta verso la quale Gesù è in viaggio (dal cap. 9 in poi) per «entrare nel suo Tempio» ed instaurarvi il nuovo culto, predetto dai profeti.

Malachia (I lett.) aveva annunciato: «...Entrerà nel suo Tempio il Signore, che voi cercate». Nei capitoli precedenti l'odierno brano il profeta aveva rimproverato i sacerdoti del Tempio di offrire un «cibo contaminato» e un culto vuoto, contraddetto dalla vita corrotta. In questo contesto polemico annuncia la prossima venuta nel suo Tempio dell'«Angelo dell'Alleanza», cioè del messaggero che rinnoverà l'Alleanza di Javhè: è l'annuncio di Gesù, quale Messia-Sacerdote, mediatore tra Dio e gli uomini, instauratore del culto nuovo e definitivo, quello di una vita «giusta», a Dio gradita.

Il brano della «Lettera agli ebrei» (II lett.), tutta dedicata al Sacerdozio di Cristo, ci aiuta a fare questa identificazione: «Egli doveva rendersi in tutto simile ai fratelli per diventare un sommo sacerdote misericordioso...».

* * * Il primogenito

Ma per rendere possibile la nuova Alleanza, era necessaria al Messia-Sacerdote un'offerta sacrificale degna, a Dio gradita. Questa vittima è oggi presentata al Tempio: è il primogenito di Maria, «la figlia di Sion».

Egli, con la presentazione al tempio è «consacrato» cioè sottratto al mondo profano per essere tutto dedito alle «cose di Dio». Memori del prodigio di Egitto, gli ebrei designavano al servizio divino i primogeniti, dal quale li esentavano poi pagando un riscatto.

Il primogenito-Gesù invece presterà il servizio più completo, come Sacerdote e come vittima, cioè come Sacerdote offerente se stesso: «Ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,2).

Tutta la terminologia usata da Luca è propria della liturgia sacrificale: «offrirlo al Signore», «offrire in sacrificio», «sacro al Signore», «la spada trafiggerà», «prendere nelle braccia»...

È lui dunque il «nuovo» Adamo, il primogenito della nuova creazione: colui che si offre vittima per salvare i suoi fratelli «predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29).

La sua primogenitura è esercitata a salvezza di tutti («Luce che illumina le genti») e si offre come esemplarità, cioè modello di vita da imitare, quale «gloria» del suo popolo.

* * * «Luce delle genti»

Compiuta la sua funzione di Sacerdote, «Angelo dell'Alleanza», Gesù la continua nel santuario celeste.

Ma la continua anche mediante noi-Chiesa: uniti a lui «pietra viva», veniamo impiegati «come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 2,5).

Mediante il Battesimo incorporati a Cristo, partecipiamo del suo «ufficio sacerdotale», che ci abilita a offrire un «culto spirituale», il quale non si esaurisce nel culto eucaristico e in altri gesti religiosi, ma si esprime in una vita nuova, modellata sul primogenito-Cristo: «Vi esorto... ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1).

Alla vita-«culto» sono essenziali: la preghiera e la carità, la contemplazione e l'azione, l'unione con Dio «Luce delle genti» e l'immersione nel mondo («Voi siete la luce del mondo»).

Per questo siamo «consacrati» nel Battesimo, cioè separati dal mondo profano per essere restituiti tutti interi al mondo come servitori della salvezza: sull'esempio del nostro «primogenito» che, «consacrato» al Padre, operò la salvezza del mondo.

Preghiera: Dalla «Figlia di Sion» presentato, primogenito entrasti nel tuo Tempio, «consacrato» a una degna liturgia, qual Sacerdote e vittima gradita: «dell'Alleanza l'Angelo» predetto, il primo della «nuova creazione».

L'annuncio del profeta realizzasti che alta vide sul mondo tenebroso Gerusalemme, «luce delle genti» sede del nuovo culto che s'eterna, che vuoi quaggiù da noi perpetuato.

Al Padre «consacrati» per offrire noi stessi in «sacrificio spirituale», facci a te primogenito «conformi», della tua luce farai sempre accesi sul mondo ancora nella nebbia immerso.

Varianus

IL PAPA A VESCOVI BRASILIANI IN VISITA «AD LIMINA»

«Sentire cum Ecclesia» per annunciare un messaggio di liberazione

Il Papa si è soffermato sul significato che assume nella missione della Chiesa la Collegialità episcopale. Lo ha fatto durante l'incontro con un gruppo di Vescovi Brasiliani, il settimo dal 1985 ad oggi, ricevuto in visita ad limina Apostolorum.

Questi i punti salienti del discorso del Papa:

Evidenti nello Stato di San Paolo le contraddizioni del nostro tempo: accanto alle fabbriche ed alle industrie, le «favelas» testimoniano l'emarginazione di chi corre dalle campagne alla città con il miraggio di un futuro migliore.

Indispensabile per i pastori conoscere ed avallare il desiderio di giustizia dei propri figli, per meglio annunciare, trasmettere e servire la fede di Cristo.

Necessità di ravvivare la coscienza della Collegialità episcopale indispensabile al ministero pastorale di ogni singolo Vescovo, perché egli possa trasmettere il messaggio vitale al Popolo di Dio.

Il profondo significato

della comunione nella vita della Chiesa. Priorità assoluta della formula «antica ma sempre nuova» del «Sentire cum ecclesia».

Il canone 33 del Codice di Diritto Canonico stabilisce che il Romano Pontefice sta sempre in comunione con i Vescovi e con tutta la Chiesa nell'espletamento della sua missione; stabilisce anche il diritto di determinare la forma migliore per svolgere la sua missione. Il canone seguente si riferisce alle persone e alle istituzioni alle quali egli può demandare, in forme diverse, il compito di assolvere alcuni incarichi «in suo nome e con la sua autorità» per il bene di tutta la Chiesa.

Sentire cum ecclesia significa anche rallegrarsi per tutto ciò che c'è di vero, di giusto e di valido per l'uomo; ma è del tutto incompatibile una riduzione della missione della Chiesa al campo socio-politico.

Sentire cum ecclesia significa anche svolgere una pastorale specifica per i poveri, avendo per loro un'opzione preferenziale

ma non esclusiva né escludente. Prioritario dovere è quello di annunciare a tutti un messaggio di piena liberazione.

Finalità primaria resta comunque quella di condurre ciascun uomo all'incontro con Cristo, e far sì che Egli nasca nel cuore di ciascun uomo attraverso l'evangelizzazione, l'an-

nuncio della liberazione dal peccato e della comunione con Dio. In questo senso «Sentire con la Chiesa» è incompatibile con le gravi deviazioni che certe «teologie della liberazione» portano con sé.

Formare buoni sacerdoti, intensificare la pastorale familiare, promuovere la catechesi e la moralizzazione della società.

Il Santo padre agli alunni dell'almo collegio Capranica

«Conformatevi alla figura di Cristo unico sacerdote della nuova alleanza»

Il Santo Padre ha presieduto, nella Cappella Matilde in Vaticano, alla concelebrazione della Messa alla quale hanno preso parte una sessantina di alunni dell'Almo Collegio Capranica accompagnati dai loro genitori e parenti.

Subito dopo i riti introduttivi il Santo Padre ha rivolto ai presenti queste parole:

Sono lieto di celebrare con voi questa Eucarestia in preparazione alla festa di Santa Agnese, vostra patrona, caris-

simi superiori ed alunni dell'Almo Collegio Capranica. E sono lieto, altresì, per la presenza qui dei vostri genitori. A tutti rivolto il mio benvenuto a questa liturgia.

Siamo tutti riconoscenti a Dio per il dono della vocazione. Lo siete voi, genitori, perché nella generosa corrispondenza alla vostra vocazione matrimoniale avete saputo riconoscere ed accogliere il manifestarsi della vocazione al sacerdozio di un vostro figlio, quale singolare e grande favore divino concesso alla vostra casa. Siete riconoscenti a Dio anche voi, alunni per la chiamata che ha rivolto il Signore, e che è risonata nel vostro spirito come una voce interiore piena di fascino: un appello sul quale meditate attentamente per ricercare nell'intimo della vostra coscienza dove vi conduca l'invito di Cristo, verso quale cammino di coraggiosa rinuncia ed insieme di speciale pienezza il Maestro vi attraggia.

* * *

Noi chiediamo in questa Messa il conforto e la benedizione del Signore per l'itinerario in cui ciascuno è impegnato. Domandiamo, cioè, a Dio che conceda ai vostri genitori, carissimi giovani, di proseguire fiduciosamente sulla strada intrapresa e a voi di comprendere il significato profondo della vita che vi attende. Il sacerdozio sarà una consacrazione di tutto il vostro essere a Cristo, una conformazione singolare della vostra personalità alla figura di Gesù, unico Sacerdote della nuova Alleanza. È in vista di tale progressiva assimilazione al divino Modello che voi siete ora impegnati a vivere questi anni di preparazione nella preghiera, nello studio, nella vita comunitaria. Insieme pregheremo, uniti ai vostri genitori, perché la fatica dello studio delle discipline teologiche, unita ad un'intensa esperienza di preghiera e di contemplazione, plasmi in voi un cuore desideroso di amare e di imitare il Cristo, così da poter divenire immagine viva di Lui in mezzo al Popolo di Dio. Pregheremo anche per l'unione dei Cristiani, insieme con tutti i credenti in Gesù, iniziando oggi la «Settimana di Preghiera» per tale scopo.

Una nota dell'«Osservatore Romano»

Urgente la revisione della legge dell'aborto

Una nuova ferma condanna della legislazione sull'aborto è espressa da L'Osservatore Romano, che facendo proprie le considerazioni di una recente nota pastorale dei vescovi italiani, afferma che «è doveroso rivedere e correggere le gravi distorsioni e le lacune dell'attuale legislazione».

«Una delle radici del disprezzo della vita — scrive l'organo vaticano nella rubrica settimanale «Acta

diurna» — è nell'egoismo, male endemico dell'umanità. Il nostro tempo o, meglio, i nostri giorni portano evidenti i segni del raffreddamento dei cuori e dell'illanguidimento della generosità. Durezza e crudeltà prevalgono in modo ora sottile, ora smaccato».

«Il primo, più subdolo, più grave, più esteso attentato contro la vita umana — prosegue il giornale vaticano — è l'aborto. Un attentato che scaturisce fondamentalmente dall'egoismo. Anzi con la legalizzazione dell'aborto la vita è ancora di più in balia dell'egoismo del singolo e dello Stato. E ciò senza considerare che la madre non è la padrona della vita concepita sotto il cuore. E se non lo è la madre, tanto meno lo può essere lo Stato. Il diritto alla vita trascende i poteri di tutti».

«È doveroso rivedere e correggere — afferma ancora L'Osservatore Romano — le gravi distorsioni e le lacune dell'attuale legislazione. Urge dare alla legislazione il respiro della logica umana dell'esistenza. Nessuno ha il diritto di dimenticare quanto è avvenuto in consultorio di Torino nei mesi scorsi. La morte della sedicenne quasi «costretta» ad abortire è un richiamo alla coscienza di tutti. Non si può far finta che nulla sia accaduto. La terribile realtà è che, in nome di una legge che vuole tutelare la maternità, sono stati uccisi madre e figlio. Ciò non si può e non si deve ignorare. Non si può consentire — conclude l'organo vaticano — che nella storia concreta delle persone e di un popolo una legislazione sia una sistemica struttura contro la vita».

«Inizia un tempo nuovo della cultura umana»

La Chiesa — ha detto il Papa comincia «un gigantesco lavoro di evangelizzazione del mondo moderno, che si presenta in termini nuovi»

«Entriamo in un tempo nuovo della cultura umana e i cristiani si trovano davanti una sfida immensa», ha detto oggi Giovanni Paolo II, parlando ai partecipanti all'annuale assemblea generale del Pontificio Consiglio per la

Cultura.

«Sì — ha spiegato il Pontefice — noi ci troviamo all'inizio di un gigantesco lavoro di evangelizzazione del mondo moderno, che si presenta in termini nuovi. Il mondo è entrato in un'era di trasforma-

zioni profonde, dovute all'ampiezza stupefacente delle creazioni dell'uomo, i cui prodotti rischiano di distruggerlo se egli non le integra in una visione etica e spirituale».

Per questo il processo storico di inculturazione del Vangelo e l'evangelizzazione delle culture è lontano dall'aver esaurito tutte le sue energie. Esiste un grande spazio di incontro tra la proposta cristiana e il mondo moderno sottoposto a tensioni, frammentazioni ideologiche, inquietudini religiose, ricerche etiche: gli uomini vivono confusamente il crepuscolo delle vecchie ideologie e l'usura dei vecchi sistemi.

«Né la droga, né la violenza, né il permissivismo, né il nichilismo possono riempire il vuoto dell'esistenza. Le inteligenze e i cuori sono in cerca di una luce che riscaldi e di un amore che riscaldi. La nostra epoca ci rivela la fame spirituale e l'immensa speranza delle coscienze».

Un rapporto nuovo e profondo tra Chiesa e culture è il nuovo programma inaugurato dal Concilio e dall'intuizione profetica di Papa Giovanni.

Il Papa ha ripetuto l'invito di Giovanni XXIII a non ascoltare i profeti di sventura e a mettersi coraggiosamente all'opera, per l'impegno formidabile di rinnovare il mondo attraverso il suo incontro con il volto del Cristo risuscitato.

che si dibattono in pesanti difficoltà di sviluppo e di pace».

La solidarietà — ha proseguito Giovanni Paolo II — «non può restare una parola che fa sognare; richiede azioni coraggiose per un nuovo ordine economico internazionale; essa esige una cooperazione con l'insieme delle nazioni rappresentate all'Onu e anzitutto a livello della regione e del continente».

Dopo aver rilevato la concordanza tra Norvegia e Santa Sede nella ricerca della giustizia tra i popoli il Papa ha auspicato un progresso dell'ecumenismo che aiuti i cristiani a conoscersi meglio e a rispettarsi, a lavorare insieme per il bene dei fratelli. I cattolici in Norvegia sono una piccola minoranza.

Senza il rispetto dei diritti umani non c'è più civiltà

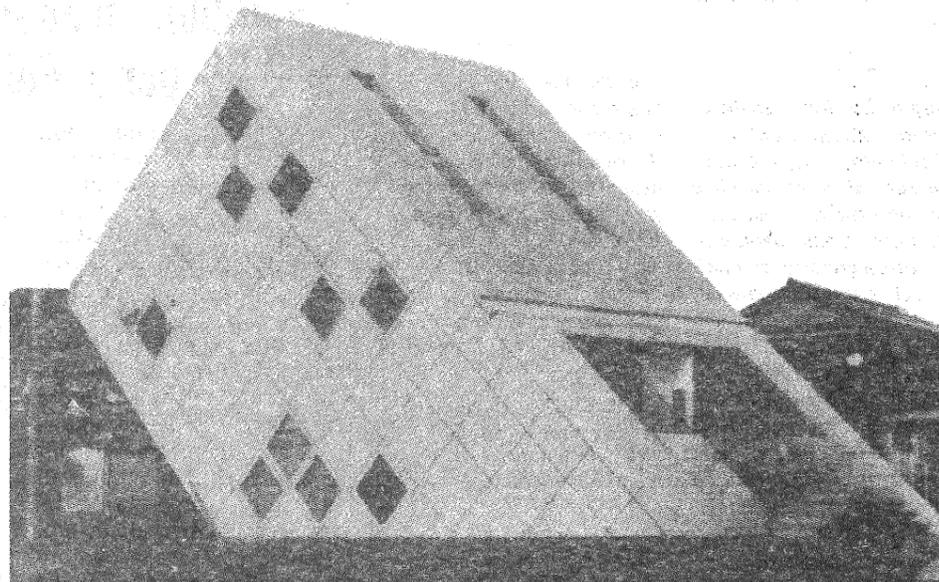
Lo ha detto il Papa ricevendo l'ambasciatore di Norvegia per la presentazione delle credenziali

La difesa e l'esercizio dei diritti civili, tra i quali la religione, come vengono praticati in Norvegia, sono stati indicati dal Papa come un esempio da imitare.

«Si tratta — ha detto il Papa richiamandosi agli accordi di Helsinki nel discorso rivolto al nuovo ambasciatore norvegese che ha presentato le lettere credenziali — dei diritti fondamentali dell'uomo, che richiedono di essere rispettati da tutti e in tutti, e senza dei quali una civiltà non merita questo nome».

Tale esigenza della dignità della persona non permette di trascurare, anzi esige, contrariamente all'individualismo incoraggiato da certe società di consumo, la promozione degli uomini di altri Paesi

Più pendente della torre di Pisa



Più pendente della torre di Pisa, questa casa costruita a Shizuoka, 60 miglia ad ovest di Tokio, non si è adagiata in questo modo causa un terremoto o un difetto di costruzione. È stata realizzata proprio così, dal suo progettista, come monito agli abitanti della città, che, secondo previsioni, sarà colpita nel prossimo futuro da un disastroso sisma. Monito ed anche invito a costruire case anti-sismiche, evidentemente.

INCONTRO DEI RETTORI DEI SANTUARI

Il pellegrinaggio: una possibilità per rievangelizzare

Si è svolto nei giorni 8-10 gennaio un incontro europeo dei direttori dei pellegrinaggi e dei rettori dei Santuari a Einsiedeln promosso dal Segretario del Consiglio Europeo delle Conferenze Episcopali il cui responsabile è Mons. Ivo Furer, Vicario Episcopale a St. Gall. Don Antonio Todesco ha collaborato per il settore italiano.

La Conferenza Episcopale Italiana ha inviato una delegazione composta dal Rettore del Santuario del Divino Amore Segretario del Collegamento Mariano Nazionale e da Don Decio Cipolloni Vice Assistente Nazionale della U.N.I.T.A.L.S.I.

Il tema di studio è stato:

«Evangeliizzare l'Europa attraverso i pellegrinaggi».

Facendo eco al VI Symposium dei Vescovi europei, i 65 Direttori dei pellegrinaggi e i Rettori dei Santuari, si sono posti questo interrogativo: «È possibile rievangelizzare l'Europa attraverso i Pellegrinaggi e i Santuari?»

Due relazioni di fondo hanno messo a fuoco il difficile compito da assumere insieme per rievangelizzare l'Europa.

* * *

Il consigliere personale del presidente del Parlamento Europeo di Strasburgo, Francesco Bayroux ha inserito il problema nel contesto di una Europa pervasa dal Cristiane-

simo ed insieme da un laicismo invadente affermando che: «i cristiani e la Chiesa hanno una particolare responsabilità in fatto di costruzione dell'Europa proprio perché la coscienza europea è stata modellata dalla Chiesa, basterebbe pensare ai valori cristiani, come i diritti dell'uomo; la visione della persona umana, il concetto di libertà, di giustizia e di pace».

«Sono convinto che non è possibile ricostruire l'Europa senza partire dai valori sui quali si fonda un autentico cristianesimo».

«Il Pellegrinaggio è momento di incontro, scoperta dell'altro, comunione dei valori».

* * *

Il Cardinale Godfried Danneels, Arcivescovo di Malines-Bruxelles, nel suo intervento ha sottolineato il processo di secolarizzazione in cui si trova l'Europa. Questa è fortemente influenzata da una patologia di valori, provocata da una mentalità individualista e narcisista, dall'anonimato in cui è piombato l'uomo, da una certa privatizzazione della religione, dalla difficoltà per il cristiano di identificarsi con la Chiesa e dalla pluralità delle forme di vita cristiana.

«È urgente ai giorni nostri — ha affermato il Cardinale — ritrovare e ridare al mondo le ragioni di credere».

La riscoperta della pietà popolare, purificata da elementi umani, ben orientata, soprattutto da una pedagogia evangelica, è ricca di valori. Una delle sue forme più manifeste è il pellegrinaggio verso il Santuario, luogo dove nella ricerca della propria identità ci si può riappropriare del messaggio evangelico che nella dimensione ecclesiale diventa forza rinnovatrice di una Chiesa in cammino nel mondo.

* * *

Gli 8 milioni di pellegrini ogni anno ad Assisi, i milioni e milioni a Roma, 4 milioni a Lourdes di cui 800.000 giovani, senza dimenticare le folle che arrivano a Fatima, a Czestochova, a S. Giacomo di Compostella, a Loreto e in altri Santuari, bene evidenziano il problema.

Rilevando alcuni aspetti limitati del pellegrinaggio, ha offerto delle suggestioni per fare di essi un grande incontro di popolo senza frontiere,

unito nel vincolo della fede e della comune esperienza cristiana.

«Conoscere i nostri pellegrini. Essi sono segnati da nuove culture:

— Accogliere quanti arrivano al Santuario.

— Facilitare la lettura del messaggio evangelico che traspare dall'arte.

— Lavorare in équipe per testimoniare il messaggio del luogo.

— Proporre una catechesi senza paura.

— Celebrare nella verità rispettando la libertà delle culture e dello stile dei pellegrini.

— Creare un clima fraterno.

«Non abbiamo delle soluzioni tecniche per la realizzazione dell'Europa, ma dal nostro posto possiamo continuare a fare l'Europa.

«Siamo egualmente presenti nel cantiere di una rievangelizzazione dell'Europa che non può essere che un'Europa di pellegrini.

«Ci impegneremo più volentieri al servizio dell'Europa, ella fa parte dell'umanità intera e deve servire la pace, deve rendersi disponibile a servire i più poveri».

Queste prospettive entusiasmano ma chiedono anche un impegno in questo senso.

* * *

La delegazione italiana ha chiesto che si consolidi questo collegamento tra i Santuari europei e i responsabili dei pellegrinaggi per promuovere una pastorale aperta ad una accoglienza più attenta agli stranieri, per creare una coscienza ecclesiale che partendo dalla propria comunità, si apra al senso di una Chiesa che riscopre il suo ruolo nell'evangelizzare l'Europa.

Una proposta concreta, convalidata dal Segretario delle Conferenze Episcopali Europee, è stata quella di tornare ad incontrarsi nell'87 in Germania, nel Santuario di Altötting.

APERTA LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI GIORGIO LA PIRA

Santificato dalla politica

Forse è proprio vero che il santo più... moderno è oggi il santo politico L'Uomo della pace

Ha scritto Rodolfo Doni: «A me pare che il santo del nostro tempo, di questo in cui il "pubblico" si fa ad ogni momento "privato", e il "privato", l'intimo, "pubblico", un tempo nel quale mai così strettamente il "pubblico" ci è addosso, sia il santo politico...» (Memoria per un figlio). Ma politica e santità sono davvero compatibili? Se, come comunemente si dice, il fine della politica è il successo o la carriera, se su questa base si è soliti giudicare dei suoi risultati, è davvero possibile per un uomo politico rispettare le norme etiche, anche quelle che segnano dei limiti ben precisi alle sue azioni? Ma è proprio il successo personale o di corrente o di partito il fine della politica?

L'apertura del processo di canonizzazione di Giorgio La Pira, di cui si è avuto notizia nei giorni scorsi, ripropone queste domande e invita alla riflessione non solo coloro che ancora credono che la politica non possa essere disgiunta dalla morale, specialmente quando si riferisce apertamente all'ispirazione cristiana.

* * *

Giorgio La Pira, siciliano trasferito a Firenze, antifascista dichiarato, ai più è noto per le sue iniziative sociali e per la sua assidua... battaglia per la pace. Come deputato, come sottosegretario al ministero del Lavoro e specialmente come sindaco di Firenze, egli si è fatto promotore di iniziative in favore dei disoccupati contraddicendo all'apparenza tutte le leggi economiche più comuni e meno contraddette; ma i risultati non sono mancati, come hanno dovuto riconoscere molti suoi avversari, a dimostrazione che la coerenza con le norme evangeliche non è solo un'utopia da tenere ai margini della realtà economica: si



Giorgio La Pira, oltre che deputato e uomo di governo, è stato sindaco di Firenze: intransigente nella fede, ha spesso applicato l'utopia anche alle situazioni più consolidate.

nelle quali quello che pare il massimo di utopia corrisponde invece al massimo di realismo.

Sono pure note le sue iniziative per la pace e la comprensione tra i popoli: fedele al motto "Spes contra spem", nel solco profetico di Isaia, i suoi sforzi per costruire rapporti di amicizia tra le nazioni sono stati insistenti e incessanti dal suo posto di sindaco di Firenze, sua città di adozione, che egli considerava la capitale del mondo, con una funzione più universale di quella della stessa Roma, capitale soltanto dei cattolici.

* * *

È dunque possibile che un uomo che si dedica alla politica diventi santo (con o senza il riconoscimento ufficiale della Chiesa) anche senza essere, come La Pira, un "monaco laico"? Ma che cosa è la santità politica? Basterebbe un più frequente riferimento alla propria ispirazione cristiana nel dare un senso alle attività quotidiane, nell'essere disponibili agli altri, nel fare della propria funzione un servizio, per indirizzare l'uomo politico nella via della santità. «Chi è infatti il santo — ci ricorda A.D. Sertillanges — se non un uomo straordinario solo per il fatto che si è messo in una stretta relazione con l'invisibile e ha fissato la sua dimora lì dove gli altri si

po brevi istanti?»

Una santità siffatta, strada percorribile da tutti e per nulla eroica, porterebbe poi a risultati migliori anche sul piano pratico. I cristiani «di qualsiasi stato o rango sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità»; questo impegno poi non è indifferente sul piano sociale e politico: «tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano» (Lumen gentium, 40).

Antonio Prezioso

La Bibbia tradotta in lingua Navajo per i Pellerossa

Per la prima volta, e non senza difficoltà nella resa dei concetti teologici, la Bibbia è stata tradotta integralmente in una delle lingue parlate dai pellerossa che vivono negli Stati Uniti.

La traduzione della Bibbia in navajo, lingua di una tribù indiana residente in Arizona e Nuovo Messico, è stata completata per iniziativa di un gruppo di missionari protestanti dopo quarant'anni di lavoro. Popolo dedito alla pastorizia e alla tessitura, i Navajos non posseggono un linguaggio forbito da un punto di vista teologico e per

esempio conservato il nome inglese (God).

Le prime copie della Bibbia in Navajo sono state presentate in pubblico durante una riunione di pellerossa convertiti al cristianesimo tenutasi in uno stadio di Tuba City, la «capitale» di una riserva indiana dell'Arizona.

I Navajos degli Stati Uniti sono circa 300 mila e la loro lingua sta morendo, soppiantata dall'inglese.

Secondo i curatori, la Bibbia in navajo dovrebbe aiutare la tribù indiana a meglio apprezzare e comprendere una propria identità.

La scimmietta e l'handicappato



Louis Corvese, di Cranston, nel Rhode Island, rimasto paralizzato agli arti nel 1976 in seguito ad un incidente d'auto, ha trovato un grande aiuto in una scimmietta, un cebo, con la quale va a passeggio nella sua sedia a rotelle (foto in alto) e che lo aiuta persino a bere, usando una cannuccia.

UN'INTERVISTA CON L'ON. MARTINAZZOLI

Il Ministro: la realtà della giustizia in Italia

La polemica fra magistrati e mondo politico, il «conflitto» fra Cossiga e il Csm, la ripresa del terrorismo internazionale: di tutto questo abbiamo sentito parlare all'inaugurazione dell'anno giudiziario, presso la Corte di Cassazione. Alla vigilia di questo appuntamento avevamo posto alcune domande al ministro della Giustizia Mino Martinazzoli.



Quale Paese e quale magistratura possono uscire dalla relazione del procuratore generale?

Direi che da un lato si conferma, questa almeno la mia opinione, una capacità di tenuta e di risposta rispetto a domande molto complesse e rischiose. Dall'altro, indubbiamente si è manifestato un dato conflittuale, di insofferenza e di malessere che ha particolarmente coinvolto l'ultima stagione.

Il mio timore è che un'analisi non esauriente della situazione, stimoli, come dire?, la rissa piuttosto che la razionalità. E allora credo che il tema debba consistere in due affermazioni generali: che l'indipendenza del giudice è un valore irrinunciabile in una società davvero democratica e che, tuttavia, l'indipendenza dei giudici non è la chiave di un contropotere, ma la funzione della loro imparzialità. Per cui se il potere politico deve sottrarsi a qualsiasi tentazione che possa avere di mortificazione dell'indipendenza, è pure certo che la magistratura non può non essere molto attenta ad un eventuale calo di immagine d'imparzialità.

Credo che l'una e l'altra

mia ostinazione sul tema delle maggiori risorse finanziarie, dei dati organizzativi, di un aumento d'efficienza, credo non sia evasiva di questi problemi, ma sia piuttosto l'unico modo di affrontarli rendendoli più limpidi.

Proprio in questi giorni i socialisti hanno rinnovato le accuse di «politicizzazione» e di «protagonismo» dei giudici, dopo la nuova diffida inviata dal pretore di Torino alle televisioni private che trasmettono a livello nazionale.

Mi astengo da valutazioni, ma credo che occorrerebbe essere saggi anche nel linguaggio. Detto questo, mi sembra però difficile che sia contestabile come illegittimo l'intervento di un pretore il quale utilizza una legge esistente.

Che cosa è successo con le scarcerazioni dopo i nuovi termini della carcerazione preventiva?

Non è tanto un dato di numero, perché non è che escano un giorno e poi non escano più. Vi è una continuità della regola e quindi non vi è dubbio che ci sono anche numeri consistenti. Si tratta poi di andare a vedere di che si tratta. Il mio problema è quello di tutti, credo, era di impedire scarcerazioni di imputati già condannati in primo grado o in appello, perché questo avrebbe creato uno sconcerto, una reazione da parte dell'opinione pubblica. Mi parrebbe di poter dire che quello che sta accadendo avviene in modo abbastanza fisiologico e questo è anche merito di un impegno notevole della magistratura.

LA NUOVA NORMATIVA SUL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

La congrua sparirà nel 1990: da allora lo stato passerà la parola ai fedeli

Come sarà il sistema di contribuzione — Fino all'89 gestione transitoria

L'Istituto diocesano per il sostentamento del clero è già al lavoro. Uno degli obiettivi che si è prefisso è anche di tenere informata la Chiesa locale sulle conseguenze della nuova normativa in materia di sostentamento del clero, quale è scaturita dai recenti accordi tra Stato e Chiesa. Già il concilio nel documento «Presbiterorum ordinis» aveva detto qualcosa sull'argomento là dove precisa che «i fedeli sono tenuti a contribuire al sostentamento dei sacerdoti che lavorano presso le rispettive comunità parrocchiali o diocesane». Nello stesso testo si affer-

ma che «la retribuzione ai sacerdoti dev'essere sufficiente a un dignitoso sostentamento e fondamentalmente uguale per tutti».

La retribuzione base. Lo schema scelto per la perequazione economica del clero è il seguente. La Cei (Conferenza episcopale italiana) fissa ogni anno, a partire dal corrente 86 per l'87, quella che dovrà essere la retribuzione-base (chiamata anche tetto) fondamentalmente uguale per tutti i vescovi, sacerdoti, religiosi in cura d'anime. Sono previsti aggiustamenti o maggiorazioni

connesse con la natura dell'ufficio o dell'età e delle particolari condizioni delle singole persone.

Chi contribuisce, donde si attingono i fondi? Una prima quota base è data dall'ente presso cui il sacerdote presta servizio. La misura viene fissata dal vescovo sentito il parere del consiglio presbiterale. E ciò riguarderà parroci, cappellani, religiosi in attività pastorale e sacerdoti diocesani che lavorano fuori diocesi (missioni, diaconi, settori assistenziali).

Può darsi che la prima quota-base sia sufficiente per arrivare al cosiddetto

SECONDO LE RIVELAZIONI DELL'ISTAT Resta su indici stabili la produzione industriale

Nel novembre dello scorso anno la produzione industriale si è mantenuta praticamente sullo stesso livello dello stesso mese dell'anno precedente, nonostante sia stato lavorato un giorno in meno (20 invece di 21). Lo rende noto l'Istituto Centrale di Statistica, specificando che l'indice «destagionalizzato», cioè depurato della stagionalità e del diverso numero dei giorni lavorativi dei singoli mesi, ha segnato un incremento del 2,8 per cento sul novembre 84 e del 2,3 per cento rispetto all'ottobre 1985. Nella media del periodo gennaio-novembre 1985 (233 giornate lavorative), rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la produzione ha segnato un incremento dell'1,1 per cento.

L'andamento dell'attività industriale nel novembre dello scorso anno, rileva l'Istat, è stato caratterizzato da miglioramenti produttivi nei settori della costruzione di macchine e materiale meccanico, gomma, energia elettrica. Non sono invece stati soddisfacenti i risultati ottenuti dalle industrie dell'abbigliamento, carta, legno e mobilio, lavorazione dei minerali non metalliferi, calzature.

Sempre nei primi undici mesi del 1985 gli indici secondo la destinazione economica rivelano un incremento del 6,3 per cento per il comparto dei beni finali di investimento e dell'1,0 per cento per quello dei beni finali di consumo, mentre i beni intermedi hanno segnato una diminuzione dello 0,6%.

tetto o addirittura superarlo. In questo caso non c'è bisogno di altri interventi.

Le altre due fonti. Se il tetto, con la quota base, non viene raggiunto (si pensi alle mini-parrocchie) allora subentra l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero che integra la somma marcante. Se l'Istituto diocesano, o per mancanza di un proprio patrimonio o perché non possiede un patrimonio sufficientemente redditizio, non ce la fa, interviene direttamente l'Istituto centrale. Quest'ultimo che è già sorto a Roma sta impostando il suo piano di lavoro.

Con l'anno in corso le congrue arriveranno direttamente ai singoli beneficiari. Per gli anni, invece, 87, 88 e 89 l'importo delle congrue verrà versato alla Cei globalmente e da questa all'Istituto centrale per il sostentamento del clero, il quale, a sua volta, ripartirà il tutto con gli analoghi istituti diocesani. Con l'89 le congrue si estinguono

no definitivamente.

Quali le conseguenze?

Dal 1990 in poi, l'Istituto centrale potrà contare su due canali di finanziamento, non più alimentati dallo Stato italiano ma dai singoli contribuenti. Costoro potranno versare alla Cei fino a un massimo di due milioni attraverso un conto corrente postale, come oblazione, che viene considerata quale onere deducibile al momento della denuncia dei redditi.

L'altra fonte è costituita dal famoso 0,8 per cento dell'Irpef che per legge viene destinato alle opere assistenziali e sociali. Finora la destinazione veniva fatta dallo Stato. Dal 90 il contribuente italiano potrà designare personalmente a chi vuole sia dato il suo 0,8 per cento. La cosa gli sarà facilitata da un'apposita precisazione sul testo della denuncia dei redditi.

Naturalmente spetterà alle singole comunità cristiane sensibilizzare i fedeli a questa forma di contribuzione.

SEQUESTRATE INGENTI QUANTITÀ DI OPPIO E DI HEROINA

Sgominate due grosse organizzazioni che agivano sul mercato della droga

Due grosse bande che operavano sul mercato della droga sono state sgominate nel corso di brillanti operazioni di polizia condotte a Milano e a Firenze.

Nel capoluogo lombardo i carabinieri hanno sbaragliato una organizzazione che operava da due anni e che trattava in media 60 chilogrammi al mese di cocaina colombiana sul mercato italiano. Gli ordini di cattura eseguiti sono 14, ma molti dei destinatari erano già in carcere. Solo quattro sono i nuovi arresti; fra questi vi è il presunto capo dell'organizzazione, Vittorio Spedicato, 45 anni, di Galatina (Lecce), residente a Milano, dove, nonostante avesse un solo precedente penale per gioco d'azzardo, era considerato uno dei più potenti personaggi della malavita eme-

gente.

Fornitore di stupefacenti alla banda di Epaminonda, Vittorio Spedicato fu coinvolto, anche se non ci furono prove a suo carico, nell'inchiesta sulla strage al ristorante «La Strega», il 3 novembre 1979, dove un sanguinoso regolamento di conti per la supremazia del racket degli stupefacenti, furono uccise nove persone.

La cocaina veniva acquistata direttamente in Colombia, da dove veniva spedita a Panama. Qui, opportunamente occultata in casse contenenti apparecchi hi-fi, partiva in aereo per la Svizzera. In terra elvetica (e la polizia svizzera sta svolgendo indagini per accertare eventuali responsabilità nell'ambito dei rivenditori di apparecchi musicali) corrieri italiani prelevavano la co-

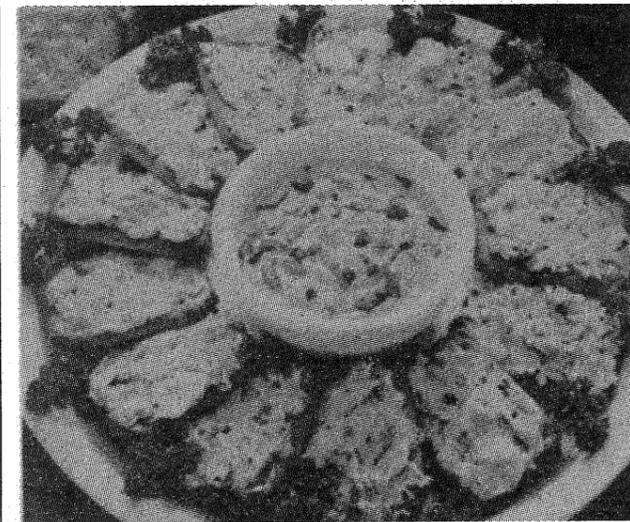
caina e la portavano nella Penisola.

Di rilievo forse anche maggiore di quella di Milano l'operazione condotta dal gruppo operativo antidroga della Guardia di Finanza di Firenze: sono state arrestate 24 persone, recuperati 67 chilogrammi di eroina e 8 di oppio, scoperti i legami tra cittadini iraniani residenti in tutto il mondo che avevano fatto del traffico degli stupefacenti la loro attività. L'operazione — ha detto il colonnello Pasini, comandante del nucleo regionale della Guardia di Finanza — è stata resa possibile dalla collaborazione internazionale.

Le indagini sono cominciate nell'aprile scorso, quando gli uomini della Finanza han-

no messo sotto controllo la comunità iraniana di Prato della quale fanno parte migliaia di ex studenti. Il sospetto era che sotto il commercio con l'Iran di pelli semilavorate si nascondessero traffici meno illeciti.

L'accusa per tutti i 24 arrestati è di traffico e importazione di stupefacenti e di associazione per delinquere. Quanto alla droga, la quantità più consistente è stata sequestrata nella capitale austriaca dove, su segnalazione della Guardia di Finanza, è stata individuata una Mercedes completamente imbotita di eroina e di oppio. Gli stupefacenti trovati in Italia sono stati invece scoperti — a Trieste l'eroina e a Venezia l'oppio — su grossi camion carichi di pellami e di altra merce.



Tartina tonnata

Dopo la vicenda parlamentare dell'Ora di Religione Posato il polverone...

Si capisce che il modo in cui s'è conclusa la vicenda dell'insegnamento della religione a livello parlamentare lasci l'amaro in bocca, soprattutto per quel che di aculturale e di apolitico l'ha inquinata nella sua coda. Da parte cattolica e laica illuminata, da tempo durava un dibattito sul significato culturale dell'insegnamento della religione e nessuno aveva motivo di ritenere che la Chiesa italiana avrebbe potuto né voluto condurre la questione come un problema di potere. È da tempo che la Chiesa in Italia sa, più di tante forze cosiddette laiche e progressiste, qual è il suo posto e quel è il suo precipuo metodo d'intervento. Ed è da tempo che la Chiesa e il mondo cattolico più sensibile impostano problemi religiosi con il dovuto senso dello Stato e delle distinzioni tra fede e costruzione della città dell'uomo.

Ma ora il complesso d'inferiorità culturale sembra passato in mano ai non cattolici, quando sotto ogni dichiarazione culturale leggono mense politiche di volontà di imporre limiti alla libertà della persona. Certo: la propaganda politica può deformare a volte, per ottenere consensi, la realtà. Ma, se si vuole restituire la politica all'ambito della razionalità che deve esserle proprio, veramente si può pensare che il fatto che maestri e giovani parlino di grandi problemi dell'uomo e del mondo, quali sono quelli religiosi, significhi mortificare l'uomo?

Veramente si pensa che la libera scelta d'un insegnamento, che noi tutti ci dobbiamo sforzare che abbia dignità primariamente culturale, possa significare oscurantismo? Un tempo, quando era più giustificabile un sospetto di oscurantismo, si pensava che fosse la conoscenza la nemica maggiore delle tenebre intellettuali.

li. Ora si crede — o si finge polemicamente di credere — che una proposta culturale scolastica, con tutto quel che di controllabile e di verificabile essa ormai comporta, sottoposta alla libera accettazione della coscienza, significhi dare spazio all'oscurantismo. E si vorrebbe far credere che la Chiesa dei nostri giorni abbia tentazione di ingabbiare l'uomo e di abbindolare il cittadino italiano? Chi immagina questo non so se sia più disinformato o frustrato.

Certo che, prendere a pretesto un fatto procedurale (una presunta scorretta informazione del Parlamento), che casomai quand'anche fosse vera, chiamerebbe in causa solo certi politici, per riaprire un problema culturale che era stato discusso ed elaborato con corretti metodi di trattazione, non fa onore alla razionalità del pensiero né alle radici popolari di tante forze politiche. Si può capire che il Partito radicale cerchi dovunque il pretesto per la sua concezione d'una politica, che ama intendere come spettacolo e come tutela del più vieto individualismo «borghese»: ma farà davvero maturare la coscienza laica la bandiera vaticana sventolante per dileggio sul Parlamento italiano? O non lascerà intatti i problemi seri nella loro interezza, che altri e con altra responsabilità dovranno poi sforzarsi di dipanare? Non confondiamo la politica con «quelli della notte»? La politica, come dice Neruda, fa sudare, e di giorno.

Ma quale giustificazione si potrà trovare per una grande forza popolare come il Partito comunista, che si dichiara sempre disponibile al dialogo col mondo cattolico, ma che di fatto sembra sempre più disposto a trattare col Vaticano quale «potenza» statale

rappresentativa con cui fare realisticamente i conti, più che con la Chiesa quale forza spirituale che si affida al potere della testimonianza e delle idee? Quale altro senso può avere la benevolenza comunista verso il Concordato e la sua avversione per le realizzazioni più culturali del Concordato?

Si può quindi capire che un senso di spossante fatica possa attanagliare il cattolico al vedere il polverone anticulturale sollevato su un problema che il cattolico si è sforzato di mantenere al livello di dibattito di cultura e di umanità. Ma, atteso questo, la risposta non può e non deve essere quella d'un rinchiudersi su stessi per far trionfare i valori umani, in cui crediamo, in zone franche rispettose dell'efe.

Certo, chi — ed io tra questi — lavora anche per libera scelta all'interno di una istituzione culturale cattolica, vede la grande importanza che hanno questi organismi per elaborare proposte umane che godano, prestigio anche dei non credenti e apprezza il valore d'un ambiente che permette anche vitalmente di trasporre immediatamente quelle proposte in coerenza di atteggiamenti.

Ma guai se la difficoltà di stabilire un dialogo facesse rinchiudere i cristiani nel loro mondo comunitario e societario, riducendoli così ad «ambiente» di esercitazione delle decisioni politiche assunte da altri.

È vero che dobbiamo tenerci ben care le scuole cattoliche che abbiamo, ma non come sfida orgogliosa, bensì nella consapevolezza che la validità del loro apporto dipende anche in larga misura dal tessuto connettivo che con esse permette di stabilire anche tanti cattolici e tanti non credenti di grande onestà intellettuale impegnati nel versante statale. È vero che un gruppo societario omogeneo può raggiungere con maggior celerità e pienezza i suoi risultati, senza aver bisogno di spossanti mediazioni con ideologie diverse: ma esso otterrà sempre un fine parziale e si condannerà alla sterilità diffusiva, se i fini generali, dettati dalla politica saranno lasciati alla determinazione di altri.

Anche i fatti di questi giorni invece devono indurre il



convincimento che alla politica è oggi più che mai necessario accedere da parte del cristiano, cercando incessantemente le mediazioni possibili, che sole possono permettere una convivenza pacifica e quella pace sociale a cui tende la città dell'uomo, come a suo fine primario. Mai come oggi il ritiro nel privato, anche comunitario, è diserzione nei confronti del bene comune ed è snaturamento della presenza vivificante del fatto cristiano.

Mai come oggi il ritiro nel privato ingenera la falsa sensazione che il cristiano abbia una cultura politica inadeguata od orgogliosa e lascia campo libero ai polveroni senza

sostanza. Quando il polverone sarà dissipato — il che avverrà con l'allegria capacità che hanno tante forze politiche di rimangiarsi tutto qualche ora dopo e di fingere d'aver scherzato — allora non potrà non riaffiorare quel terreno solido che intelligenza ed onestà hanno edificato.

Ma lì dovranno esserci anche i cristiani, assieme agli altri uomini, senza alcun complesso di superiorità e senza alcun complesso di inferiorità. La politica è fatta di pazienti convincimenti e la pazienza è la misura stessa del respiro di Dio.

Franco Pizzolato

Una legge non cambia la natura dell'uomo

Una circolare del ministro della Pubblica Istruzione non è sufficiente. Per abbassare a 14 anni il limite oltre il quale non saranno i genitori ma lo studente a decidere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica a scuola, occorre qualcosa d'altro. Notizie della stampa lasciano intendere che sarà necessario un provvedimento di legge per dare corso ai principi concordati e a quelli della successiva Intesa tra la Cei e il governo italiano. Quali principi pedagogici verranno invocati dalla legge per motivare questa retrocessione rispetto ai 18 anni che erano stati fissati dalla circolare Falcucci del 20 dicembre '85?

Se, come è avvenuto sinora ma in maniera unilaterale, ci si appellerà alla necessità di rispettare la «libertà di coscienza», non sarò nello stesso tempo da trascurare le responsabilità educative dei genitori. Andranno tenuti presenti tutti e due i motivi dal Concordato (art. 9) per introdurre e giustificare l'opzionalità e non più l'obbligo dell'insegnamento della religione.

Per evitare equivoci e fraintendimenti andrebbe però letto con attenzione questo secondo comma dell'articolo 9. Usiamo il condizionale per ovvi motivi. Ad una prima e superficiale

lettura si potrebbe intendere che la «libertà di coscienza sia unicamente dei figli e allo stesso modo la «responsabilità educativa» soltanto dei genitori. Interpretazione, questa ultima, facilitata anche dal fatto che il dettato concordatario fa riferimento alla «responsabilità educativa dei genitori». Da qui la contrapposizione fra «libertà di coscienza», che sarebbe soltanto dei figli, e la «responsabilità educativa» che sarebbe solamente dei genitori. In realtà l'una e l'altra riguardano e appartengono contemporaneamente sia ai genitori che ai figli.

Entrambi, infatti, sono chiamati a fare una scelta. Non i figli contro o in assenza dei genitori; o viceversa. Genitori e figli debbono, o meglio, dovrebbero scegliere assieme, poiché quello della religione è un insegnamento scolastico che viene praticato «nel quadro della scuola» vale a dire esso risponde, deve rispondere, a finalità educative. Queste ultime, a loro volta, presuppongono, un rapporto educativo fra due persone: colui che educa e chi viene educato. Il padre e il figlio, l'insegnante e l'allievo.

La relazione educativa è contrassegnata da queste caratteristiche: dipendenza, autorità, identità. Il figlio dipende dai genitori, ma tende via via a farsi in-

dipendente da loro. Gli è però necessaria la loro autorità per raggiungere la propria autonomia; deve assumere modelli di persone mature per farsi a sua volta adulto e maturo. Sicché, man mano viene educato un figlio, nello stesso tempo egli educa se stesso, si autoeduca. Un'autoeducazione strettamente connessa alla maturazione della propria coscienza e all'esercizio consapevole, razionale della propria libertà.

Dipendenza e autonomia procedono di pari passo: quando la prima diminuisce, l'altra cresce. Alla fine il figlio avrà raggiunto una piena autonomia e sarà scomparsa la sua dipendenza. Un buon numero di genitori oggi si rendono conto di queste cose e non cessano di volere bene ai loro figli man mano si fanno adulti, continuano cioè a rispettarli e a curarsi di loro anche quando esplodono rumorosamente i segni di un'autonomia che avanza. Sono quei genitori che hanno fiducia nei loro figli e motivatamente, con il risultato naturale che, da parte loro, i figli conservano e continuano a riporre, anche oltre l'età infantile, fiducia nei rispettivi genitori.

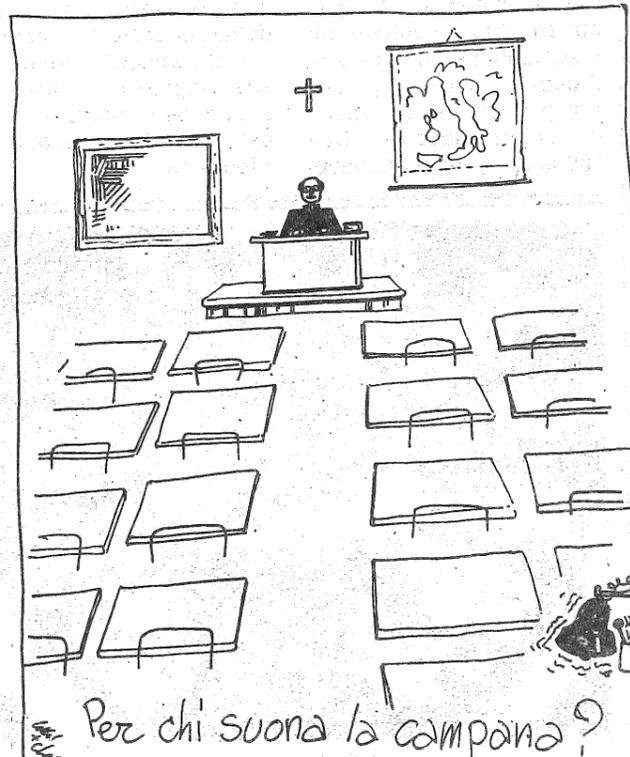
Se ogni rapporto educativo familiare si configurasse in questo modo, l'abbassamento ai 14 anni per consentire allo studen-

te di scegliere o meno l'insegnamento della religione non dovrebbe destare preoccupazioni.

Si sa, invece e purtroppo, che molti figli e molti genitori si trovano di frequente nei guai; i loro rapporti sono tesi o apparenti o inesistenti sul piano educativo. In questi casi scaricare sugli altri o sulla società le colpe di situazioni del genere è una comoda evasione dalle proprie responsabilità dei genitori e dei figli. Bisogna ricominciare da capo il dialogo educativo, ciascuno per la propria parte. Sottrarsi equivale a procurarsi un danno reciproco. Allo stesso modo portare via i figli alla potestà dei genitori — come nel nostro caso — quando essi necessitano ancora di essa, equivale ad una interruzione legale del dialogo fra i padri, le madri e i figli. Di fatto significa mandare la gioventù allo sbaraglio, prolungando senza fine il suo stato preadolescenziale o infantile. È come volere dei figli adulti soltanto dal punto di vista cronologico, ma ancora immaturi nella loro persona. Bambini di 30, 40, 50 anni!

Merita credito chi impone tutto ciò in nome della libertà? E della «libertà di coscienza?»

Mario Zappa



CON GLI ONORI RISERVATI AI PADRI DELLA PATRIA

In America il «Giorno» di Martin Luther King

Il vicepresidente Bush ha depresso fiori sulla tomba del leader dei diritti civili - Meeting e parate, ma la gente di colore negli Usa resta in condizioni di vita inferiori ai bianchi.

Gli Stati Uniti hanno oggi ricordato Martin Luther King con un onore finora riservato solo al «padre della patria», George Washington, e al presidente Abraham Lincoln: una festa federale che d'ora in poi sarà in calendario ogni terzo lunedì di gennaio.

Ucciso nel 1968 a 39 anni, quando guidava un vastissimo movimento per la difesa non-violenta dei diritti civili dei neri d'America, Martin Luther King entra con questa festa nel cuore della storia americana e un suo busto (il primo in assoluto di un uomo di colore) è stato collocato la settimana scorsa sotto la cupola del Congresso.

Decretato dal presidente Ronald Reagan, il «giorno» di Martin Luther King è stato occasione di aperte polemiche. Un sondaggio ha rivelato che il 57 per cento della popolazione di colore considera l'attuale capo della Casa Bianca un razzista e il combattivo leader nero Jesse Jackson ha ieri dichiarato che la politica di Reagan — favorevole all'abolizione di leggi dell'amministrazione Johnson che garantiscono ai neri e ad altre minoranze etniche una quota di impieghi federali — contiene «segnali vigorosamente razzisti».

Due giorni dopo l'assassinio a Memphis, la vedova Coretta King gettò le basi di una organizzazione, «The Martin Luther King Center for non-violent social change», che ha i quartieri generali ad Atlanta e che è stata al centro delle celebrazioni per la

nuova festa.

Nella capitale della Georgia, in passato fulcro di gravi tensioni razziali e adesso con un sindaco nero (l'ex ambasciatore Usa all'Onu Andrew Young), si è oggi recato il vicepresidente George Bush che assieme a Coretta King ha depresso una corona di fiori sulla tomba del leader assassinato.

«Un proiettile a Memphis non ha potuto ferma-

re lo spirito di Martin Luther King», dice la vedova, che dai quartieri generali di Atlanta è impegnata in un programma di interventi sociali per combattere ogni forma di segregazione razziale e per favorire una migliore integrazione della gente di colore nella società americana.

A contrappunto di meeting e parate in onore di Martin Luther King, a 18 anni dalla morte, l'establishment politico e la stampa americana hanno aperto un dibattito su quanto

resta dell'eredità del leader nero e soprattutto hanno cercato di fare il punto sulle condizioni attuali della gente di colore in Usa.

I neri americani sono il 12,1 per cento della popolazione: circa 28 milioni di persone, con standard di vita nettamente inferiori ai bianchi.

Tra la gente di colore la disoccupazione è ad esempio del 14,9 per cento, mentre scende al 5,9 tra i bianchi. Fortissima la di-

screpanza nel reddito annuale medio (15.432 dollari contro 27.686) e anche nella «qualità della vita» (i bianchi sono di sei anni più longevi e il loro tasso di mortalità infantile è esattamente la metà).

Stando a un'inchiesta della *Washington Post*, i neri stanno però adesso molto meglio di vent'anni fa. Ma tra loro c'è un gruppo di due-tre milioni di persone che vivono ben sotto la linea della povertà e sembrano «irrecuperabili» con gli attuali programmi

di una «sottoclasse» concentrata nei peggiori ghetti delle grandi città, a cominciare da New York.

Nell'America di Reagan uomini politici, sociologi, esperti di varia estrazione sono divisi sull'opportunità di maggiori interventi sociali a favore dei neri: per i pensatori della «nuova destra» i programmi assistenziali non creano incentivi al miglioramento e finiscono per ancorare i poveri alla loro condizione.

Pier Antonio Lacqua

CURIOSITÀ E SORRISETTI IN FACCIA AL NUOVO CALENDARIO DI TURNO

Tra un anno in un mese avremo ben sette feste

In questo 1986, che non porta neppure l'antipatico soprannome di «bisestile», incontreremo in tutto addirittura 65 giornate non lavorative, con un corteggio di «ponti» e di ricorrenze appaiate.

Ai primi freddi dell'inverno, come c'era da aspettarselo, è arrivato puntuale anche lui. È il calendario del nuovo anno.

Con la consueta apparenza di vecchietto dai discorsi sempre uguali e già noti, con quelle sue colonnine di segni e di parole che sembrano non dire niente di nuovo a nessuno, egli riesce sempre a penetrare in tutte le case e a farsi regolarmente impiccare ad un chiodo negli angoli più insignificanti; e lì se ne sta quieto e sonnacchioso per dodici mesi buoni.

Viene interrogato di sfuggita, con un'occhiata ed è sempre creduto, perché in realtà conosce con precisione un sacco di cose. Spesso viene anche incaricato, con frettolose annotazioni nei suoi spazi liberi, di fare da promemoria per le scadenze più

incredibili e svariate.

Già le nostre nonne gli confidavano con assoluta fiducia l'inizio della covatura delle uova da parte della chiocchia nella stalla o l'avvenuto travaso del vino o faccende di famiglia o addirittura intimi segreti di loro totale pertinen-



Tra i foglietti di augurio per il nuovo anno è giunta anche questa foto, che, a sua volta merita un augurio di risposta: che anche per te, bimbo nero, e per tua mamma, il 1986 sia un anno di pace, di sorrisi e di solidarietà

za. Adesso i compiti del calendario sono dilatati; dalla pubblicità alle date dell'IVA, dalle fasi della luna fino al codice fiscale e alle diminuzioni di dieci lire del prezzo della benzina, per tutto e per tutti egli è un consulente domestico a tempo pieno e un

lubrificante della vita per quattro stagioni su quattro.

Non pretende lunghe letture; ma di occhiate ne colleziona tante. È una delle pubblicazioni più sfogliate nei nostri ambienti, perché i suoi personaggi, dal lunedì alla domenica, e i suoi giocatori, targati dall'1 al 31, offrono fasi di un campionato di tutto rispetto. E i tifosi non scarseggiano; i ragazzi vi calcolano le vacanze; i disinteressati devoti di «santo ventisette» lo interpellano sui conti alla rovescia; i forzati delle visite di controllo o dei pieni di gasolio per il riscaldamento, gli appiccicano le loro ansie.

C'è chi anche sul calendario del 1986 ha già condotto indagini e computi accurati.

Così tutti sanno che quest'anno non porta il nomi-

gnolo scontroso di «bisestile»: bisestili sono soltanto le annate le cui due ultime cifre sono divisibili esattamente per quattro; lo saranno perciò soltanto i prossimi anni 1988, 1992, 1996 e 2000. Lui, il bonaccione 1986, non lo è. Ma non manca per questo di curiose amenità.

In primo luogo è entusiasmante la quantità dei suoi giorni festivi. Tra ricorrenze religiose e civili, già anche senza la discussa «festa del tricolore», nel 1986 godremo un tutto di 65 giornate non lavorative; né pare che alcuno, dai sindacati alle componenti delle forze politiche, ne portino il broncio.

In pratica, avremo quattro mesi con sole quattro feste ciascuno (febbraio, luglio, settembre e ottobre); tre mesi avranno cinque feste, e sono aprile, maggio, e giugno; poi quattro altri mesi allineeranno ben sei feste (gennaio, marzo, agosto e novembre) e infine dicembre avrà il primato con addirittura sette feste, con le sue normali quattro domeniche più Immacolata, Natale e Santo Stefano.

Ma c'è di meglio. Tra un anno, in trenta giorni — dal 7 dicembre al 6 gennaio — godremo addirittura di dieci ricorrenze festive; e precisamente: le domeniche 7, 14, 21 e 28 dicembre; Immacolata, Natale e Santo Stefano; e poi Capodanno, domenica 4 gennaio ed Epifania. In totale, proprio dieci feste; in media una ogni tre giorni. Una pacchia.

Del resto il 1986 è intenzionato a trattarci bene anche in tema di «ponti» e feste appaiate: «ponti» in piena regola saranno il sabato 26 aprile e il sabato 16 agosto, mentre «accoppiate» arriveranno il 30 ed il 31 marzo (Pasqua e il suo lunedì), l'1 ed il 2 novembre, il 7 e l'8 dicembre e infine il 25 ed il 26 dicembre.

Franco Alborali

STANZIATI 150 MILIARDI DI LIRE

Finanziamenti CEE a paesi del Sahel

Serviranno per rallentare l'avanzata del deserto e per incrementare lo sviluppo agricolo - Il Presidente Delors in visita ufficiale a Tokyo

La Comunità europea e sei Paesi dell'Africa a sud del Sahara (Etiopia, Sudan, Ciad, Mali, Niger, Mauritania), hanno ieri concluso accordi per l'avvio di un programma di rilancio dei Paesi africani più colpiti dalla siccità.

Il piano di rilancio prevede aiuti per 100 milioni di Ecu, circa 150 miliardi di lire, ricavati da fondi per lo sviluppo non utilizzati. Il piano comprende anche 8 milioni di Ecu, circa 12 miliardi di lire, di aiuti d'emergenza per l'Angola e il Mozambico.

Su invito della Commissione di Bruxelles, altri fondi saranno versati da singoli Governi della Comunità europea: l'Italia ha già stanziato 13 milioni di Ecu, circa 20 miliardi di lire, Francia, Germania Federale, Olanda, Irlanda hanno già assicurato finanziamenti senza precisarne l'entità.

L'annuncio dell'avvio del pro-

gramma di rilancio, proposto dalla commissione e approvato dal Consiglio dei Ministri dello sviluppo della Comunità il 4 novembre, è stato ieri dato dal vice Presidente della Commissione, Lorenzo Natali, responsabile per la politica di sviluppo della comunità.

Nello stesso tempo, il vice Presidente Natali ha illustrato il programma della CEE di protezione delle risorse naturali e di lotta contro la desertificazione, che la commissione propone e che il Consiglio dei Ministri della Comunità potrebbe varare nella prossima primavera.

Dopo gli interventi d'emergenza, in particolare dello scorso anno, per combattere nell'immediato le conseguenze della siccità con l'invio di viveri, il piano di rilancio

segna il passaggio a una fase di lotta a medio termine contro la fame e il programma contro la desertificazione prospetta una fase di lotta a lungo termine.

Illustrando alla stampa le proposte della Commissione, il vice Presidente Natali, che ha insistito sull'attivo coinvolgimento dei Paesi africani nell'iniziativa comunitaria, ha ricordato che «il deserto si crea» anche per gli squilibri tra l'azione dell'uomo e l'ambiente.

La degradazione di foreste e di terre coltivabili fino alla condizione di deserto avviene in Africa al ritmo di 60 mila chilometri quadrati l'anno, quattro volte circa la superficie della Lombardia. Il programma di interventi della Comunità non prevede, per il momento, nuovi fondi, al di là di quelli già previsti dalla Convenzione di Lomé che lega i «dodici» ai Paesi di Africa, Caraibi, Pacifico (i Paesi

Acp), ma Natali prospetta fin d'ora l'esigenza, a medio termine, di stanziamenti supplementari.

Intanto il Presidente della Commissione esecutiva della CEE, Jacques Delors, ha cominciato ieri una visita ufficiale di cinque giorni in Giappone che mira al rafforzamento e allargamento delle relazioni bilaterali turbate da un deficit commerciale dei «dodici» di oltre 11 miliardi di dollari.

È la prima visita di Delors a Tokyo e il primo dialogo di Spagna e Portogallo nella Comunità. Il Presidente CEE, che è accompagnato dai Direttori generali per i problemi finanziari Jean Paul Ningasson e per gli affari esteri Leslie Fielding, si è incontrato subito con il Ministro degli esteri nipponico Shintaro Abe.

Tanti gesti d'amore: una lezione per tutti

La manifestazione indetta dal Movimento Cristiano Lavoratori per consegnare il Premio della Bontà Virgilio Cerfogli, annunciata per giovedì 30 gennaio, è slittata a giovedì 13 febbraio p.v. a causa di un impedimento di carattere tecnico.

Frattanto la Commissione sta esaminando le numerose segnalazioni pervenute alla redazione reatina del quotidiano IL TEMPO. Tutte storie che stanno a significare come tra la nostra gente sia diffuso il valore dell'amore verso il prossimo.

Ma al di là degli episodi segnalati, tutti molto significativi, ci sono le persone. È ad esse che desideriamo esprimere i sentimenti della nostra più profonda riconoscenza.

Un atto di bontà per sua

natura colpisce la sensibilità di tutti, ma la sua essenza va ricercata nella bellezza interiore della persona che lo compie. Grazie all'iniziativa del Movimento Cristiano Lavoratori ci è dato conoscere diverse di queste persone.

La moglie di un operaio, con due figlie studentesse, che ogni giorno dedica qualche ora ad un giovane handicappato completamente incapace di muoversi da solo; una ragazza che ha donato un rene al fratello da due anni costretto alla dialisi e lo ha assistito fino alla completa guarigione; due nonni che da quindici anni assistono una nipote, orfana di madre, colpita da fibrosi retro lentale a pochi giorni dalla nascita e oggi totalmente cieca; un'anziana vedova che tiene con

sé il figlio gravemente handicappato bisognoso perfino di essere imboccato e rifiuta il suo ricovero in apposito istituto; una donna che si è fatta mendicante sin dal dopo guerra per assistere molti orfani, bambini abbandonati, anziani, offrendo loro una casa. E potremmo conti-

nuare.

Sono queste le persone alle quali sentiamo di dire grazie con grande affetto. Ed insieme a loro lo diciamo a tante altre che non conosciamo, ma che sappiamo essere molto numerose nella nostra provincia.

Questi portatori di bene

promanano luce sulla nostra società avvizzita da egoismi, violenze, rancori, odii; un luce che ravvisa la speranza di un mondo diverso, ove ci sia posto per il debole, l'oppresso, ove ci sia giustizia senza essere invocata, ove ci sia tempo per una carezza, ove un gesto di amore possa sal-

vare la vita ad un disperato.

Negli episodi se ci pare di cogliere un re comune a tutti: la liltà della vita dell'u il grande rispetto c Una grande lezione ro che si straccian sti perché a Rieti ca abortiva non è come far la spesa di magazzini.

E pensare che stato sin troppo quella mamma, og no costretta a sp pulire, imboccare c figlio handicappato si di lui abortendo lei ha scelto la vita dona la sua vita consuma affinché creatura, fisicame bella perché cor dal male, possa c re a vivere dell'am mamma.

Questi sono fa inutite retorica!

Vorremmo au che da questa es fatta per iniziativa vimento Cristiano tori, tanti reatini u più disponibili p mente a quanti si no a ricercare e soluzioni ai molti che assillano la c

Luciano

Spigolature sportive

La Sebastiani, sponsorizzata Ippodromi d'Italia, viaggia con il vento in poppa. Woods non sta al meglio delle condizioni fisiche, Sanesi soffre maledettamente per una noiosa lombosciatalgia, Colantoni ha messo... le stelletto, ma la squadra si trova al terzo posto con aspirazioni, ormai, che vanno al di là della zona... sicurezza.

Asteo nicchia, cercando di nascondere quella soddisfazione che è propria del «coach» di una squadra titolata. Dopo Roma e Forlì, l'allenatore romano sta trovando a Rieti quella giusta dimensione per tornare alla ribalta del basket nazionale.

Certo, se andiamo ad analizzare i motivi dei successi di questa squadra, diventa molto difficile trovare i presupposti tecnico-agonistici per i quali il team reatino si trova, oggi, a lottare per le prime posizioni. Probabilmente, comunque, tutto ruota intorno al fatto che ogni atleta, quando scende in campo, è messo in condizione di esprimersi al meglio. Di questo passo la Serie A-1 non è più un sogno ed ha ragione Asteo quando afferma che è sempre meglio conquistarla la promozione e poi, magari, decidere sul da farsi. Auguri!!

Per il Rieti calcio, invece, le cose non stanno proprio andando per il verso giusto. È proprio l'antitesi di quello che sta succedendo nel basket. I ragazzi di Mozzetti (ormai è rimasto solo), erano partiti con la sicurezza di guadagnare la serie superiore. Sono stati spesi molti soldi ed i nuovi arrivi avevano

un «curriculum» del tutto invidiabile. Settimana dopo settimana, però, l'organizzazione ha cominciato a fare acqua ed i risultati positivi, quelli più necessari, diventavano sempre più... una chimera.

Ora si pensa già al futuro, avendo accantonato ogni velleità di guadagnare la prima posizione. Speriamo che gli errori commessi possano almeno servire a non... ripercorrere la strada sbagliata che è stata imboccata nel campionato 85-86.

Nel basket minore fa sempre spicco la Popolare di Rieti nel settore femminile. Le ragazze di Sandro Cordoni sono chiamate, in tre settimane, al momento della verità: Istituto S. Paolo a Roma, Caserta a Rieti e Alfa Omega (la seconda in classifica) sempre in trasferta. Se riuscirà a tenere il passo potrà passare seriamente ai play-off.

Nel settore maschile fa notizia la ritrovata vena della Minervini che sta guadagnando, di domenica in domenica, le posizioni di sicurezza. In acque più pericolose viaggia, invece, la squadra di Contigliano che, a dire il vero, durante gli incontri mostra i segni di una preparazione atletica approssimata.

Il rugby sta andando bene tanto da far sperare ad un veloce ritorno... in serie B. La società si sta riorganizzando puntando, soprattutto sui giovani. Giovannelli nutre delle ottime speranze e noi gli auguriamo che non vadano deluse.

Mauro Cordoni

In breve... In breve... In

Riunione in Provincia per la Sigillo-Posta

Alla presenza del Presidente dell'Amministrazione Provinciale ins. Pio Gatti si sono incontrati gli assessori Serani e Graziani, l'ing. Pizzolante, il geom. Luigi Festuccia, l'ing. Aquilio, l'ing. Quattari e i consiglieri Di Ianni e Bucci per esaminare il problema connesso al tratto della Salaria tra Sigillo e Posta. È stato stabilito che i lavori saranno ripresi dagli inizi del mese di marzo e consisteranno nella definitiva sistemazione delle gallerie.

Unanime è stata la volontà di aprire il tratto di variante, ormai da troppo tempo inagibile, nei primi giorni del mese di luglio.

Il consigliere Di Ianni ha fatto presente l'esigenza di dotare di opportuna segnaletica il tratto Posta-Bivio Scai.

114 posti nella qualifica di vice consigliere di Prefettura

Nella Gazzetta Ufficiale n. 8 dell'11/1/1986 è stato pubblicato un concorso pubblico, per esami, a centoquattordici posti nella qualifica di vice consigliere di Prefettura dell'Amministrazione Civile dell'Interno.

Le domande di ammissione dovranno essere presentate entro il 10/2/1986.

Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla Prefettura di Rieti — Ufficio di Gabinetto, ove sono disponibili i modelli sui quali debbono essere redatte le domande di partecipazione.

La Coop Casa Lazio sollecita le opere di urbanizzazione

Con una lettera del coordinatore provinciale al sindaco di Rieti, la Coop Casa Lazio sollecita un incontro con le Ditte interessate alla realizzazione delle opere di urbanizzazione nel quartiere Micioccoli.

La Coop Casa Lazio fa presente che nonostante per alcune Cooperative si

sia risolto il problema del gas e della rete fognante, resta grave quello dell'energia elettrica in quanto nonostante l'ENEL abbia provveduto da tempo a rimettere al Comune un preventivo per la realizzazione di una cabina, a tutt'oggi nulla è stato fatto.

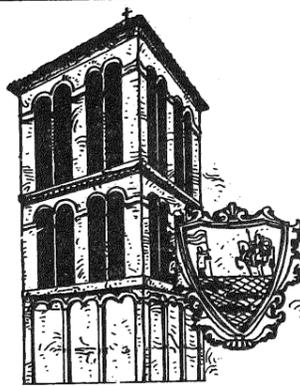
Posizione dei giovani Dc sull'ora di religione nelle scuole

«Il Movimento Giovanile della Democrazia Cristiana di Rieti, in merito alle vicende e alle polemiche attorno all'ora di religione nelle scuole italiane, vuole invitare le famiglie e gli studenti di area cattolica ad optare a favore dell'insegnamento religioso, lun-

go tutta la durata e per ciascun livello d'istruzione e di studio.

Partecipare a quest'ora settimanale è dunque una scelta irrinunciabile: noi non riteniamo possibile cancellare o ignorare il patrimonio che la religione e la cultura cattolica rappresentano storicamente ed umanamente per il Paese. Né la scuola italiana può rifiutare spazio all'insegnamento religioso, né gli studenti cattolici (e le loro famiglie, quando ad esse spetta la scelta) possono prescindere da esso.

Queste le ragioni del nostro invito, coerentemente all'appartenenza religiosa e alla militanza politica di tutti coloro interessati in qualunque maniera all'opzione».



Intende l'orecchio solleva la testa

Un titolo di un giornale avverte la cittadinanza di un grande avvenimento: nella quotidiana trasmissione «pronto chi gioca» la Bonaccorti presenterà Franca Valeri che presenterà la vincitrice del concorso dei cantanti lirici intestato a Mattia Battistini. Rieti si mobilita. Si passa parola. La piazza all'ora stabilita si vuota. Finalmente si parlerà di Rieti alla televisione nazionale. Lascia perdere la «stesa della pasta», moglie mia. Dobbiamo sentire la televisione!

Tornate alle vostre superbe ruine!

E all'ora stabilita tutti li a bocca aperta. Ecco: arriva la Bonaccorti, arriva la bellissima Franca Valeri, arriva la cantante. Presentazione, presentazione del-

Sotto il campanone

la presentazione. Esibizione della cantante. Senti il nome di Mattia Battistini. Chi è? Dove è nato? Dove è seppellito? È vero che ha voluto l'abito di terziario nella tomba? Niente. Che c'entra Rieti? Collebacca? La presentazione è esaurita. La presentatrice della presentatrice si abbracciano, commosse.

La povera dama e Francesco

Una settimana veramente importante. Per presentare un suo bellissimo libro: La povera dama e Francesco, è stato invitato a Rieti l'autore, Giovanni Gigliozzi, il Direttore di Gr2. Ed è venuto. Presentato dalla prof. Ponziani, presidente del comitato «Intellettuali liberi», ha parlato del suo libro in maniera incantevole, francescanamente. È stato il prof. Venanzi a ringraziare l'autore perché in diversi punti parla di Rieti e dei suoi santuari francescani; Greccio e Fonte Colombo.

Rieti? Finalmente

Finalmente qualcuno si degna di nominare Rieti. Era ora. A me è rimasto un po' di amaro, perché nel li-

bro del Gigliozzi sono puntualizza luoghi di origine attori che muovono del racconto, quano nominati di più illustri dei pri ci di S. Francesco (Tancredi) e Illum si dice che sono si che Illuminato to anche da Dan del Paradiso? l'economia del lib permetteva. O è s tore a tagliare qu rola per non aun pagine?

L'Editore

L'editore, che sente, è stato un sonaggi clou de Oggetto di ampia te lodi della pres degli ascoltatori tore stesso, l'uomo dall'aspetto so sembrava ad punto che fosse na più important rata. La cosa m vigliato. L'editore mestiere. E se lo profumatai carta, bei carat xilografie... Non una xilografia Riète méa!



CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
al tuo servizio dove vivi e lavori

LA COMUNITÀ ECCLESIALE DIOCESANA REATINA VERSO LA SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

Ridestare in tutti la consapevolezza della grazia del proprio ministero in rapporto alla liturgia

Il 1986 riserva alla Comunità Ecclesiale della Diocesi di Rieti un appuntamento di singolare, esaltante rilevanza, che farà confluire da ogni parte d'Italia 2.000 persone circa per la celebrazione della 37ª Settimana Liturgica Nazionale, che si svolgerà appunto nel capoluogo sabino nell'ultima settimana di agosto.

Il tema prescelto, «Sacerdozio Ministeriale e Sacerdozio comune dei fedeli», è altamente stimolante e consentirà di rivisitare il ruolo specifico che ogni membro è chiamato a svolgere nell'ambito liturgico.

L'esperienza di poco più di venti anni dalla promulgazione del documento conciliare sulla Liturgia ha permesso di verificare tanta stanchezza ed una accentuata difficoltà nella percezione e nella attualizzazione dei principi formulati.

Non poteva certo bastare la traduzione dei testi e la semplificazione dei riti a rendere comunicative le celebrazioni e a garantire l'intelligenza del mistero celebrato.

Se la riforma liturgica non ha prodotto tutti quei frutti che era lecito attendersi, ciò è dovuto alla mancata comprensione dello spirito e dei fini di tale riforma da parte dei fedeli e, soprattutto, di molti operatori pastorali.

La causa principale di questa incomprensione è da ricercare nella scarsa familiarità dei fedeli al linguaggio della liturgia (parole e segni) e nella carente formazione liturgica degli stessi ministri del culto.

Si deve riconoscere, infatti, che è stato generalmente carente un adeguato approfondimento della formazione liturgica da parte dei ministri ordinati, quali ad esempio i Sacerdoti.

Spetta anzitutto a loro il dovere di apprendere e di affinare l'arte di presiedere le assemblee liturgiche al fine di renderle vere assemblee celebranti, attivamente partecipi e consapevoli del ministero che si compie.

Attenzione particolare, poi, dovrà essere dedicata a quei fedeli che collabo-

rano all'animazione e al servizio delle assemblee.

Con la molteplicità e nell'armonia dei loro servizi — dalla guida del canto alla lettura, dalla presentazione dei doni alla preparazione della mensa ed alla distribuzione dell'Eucaristia — essi esprimono efficacemente l'unità di fede e di carità che deve caratterizzare la comunità ecclesiale.

Per queste ragioni è vivamente raccomandabile che tali ministri siano esercitati da fedeli adulti,

adeguatamente preparati e consapevoli che il servizio liturgico è una testimonianza che va continuata e confermata nella vita di ogni giorno.

Ma tutta la ricchezza dei ministeri e i diversi compiti dei ministri non dovranno far dimenticare che il vero soggetto della celebrazione è sempre l'assemblea dei fedeli.

La comunità dei fedeli, destinataria e protagonista di ogni celebrazione, partecipa aderendo alle funzioni del ministro che

presiede con l'esecuzione dei canti e con la formulazione della preghiera dei fedeli, con il consenso espresso dall'Amen, con le risposte, le acclamazioni, i gesti e tutte le forme indicate nei libri liturgici.

Abituati a considerare la celebrazione come un susseguirsi di cerimonie prescritte, il vero senso dell'agire rituale nella liturgia cristiana sfugge purtroppo a molti ministri e fedeli delle nostre comunità, che spesso soffrono il disagio di una certa estra-

neità a tutto ciò che si svolge intorno all'altare.

Lo straordinario evento della prossima celebrazione a Rieti della 37ª Settimana Liturgica Nazionale sul tema specifico dei Ministeri dovrà spingere gli organismi diocesani ad intensificare gli sforzi; a moltiplicare le iniziative per ridestare in «tutti» la consapevolezza della responsabilità e della grazia del proprio ministero in rapporto alla liturgia.

Giuseppina Faccini

LODEVOLLE INIZIATIVA DEL CENTRO ITALIANO FEMMINILE

Esaltato in una conferenza il valore della cultura religiosa nella scuola

Per iniziativa del Centro Italiano Femminile, nel Salone del Seminario Vescovile, don Ercole La Pietra ha tenuto una interessante conferenza sull'insegnamento della religione nelle scuole, alla quale hanno assistito un buon numero di «addetti ai lavori».

Nell'avviare il discorso sullo scottante problema che ha suscitato da parte della stampa laicista bordate polemiche, atteggiamenti viscerali ed integralisti, nonché richieste pretese con petulanza ed arroganza, don Ercole La Pietra ha esordito sottolineando che quello di porsi in piena serenità di fronte alle novità emergenti. Dopo di che è passato ad illustrare, con quella chiarezza, profondità di concetti e «stile forbito» che tanto lo fanno simpaticamente diverso e bene accetto a tutti, le motivazioni fondamentali della presenza nella cultura.

Spostando il discorso sugli uomini di governo ha posto in chiara evidenza la necessità di attenersi ai patti e l'indispensabilità di applicare con lealtà particolarmente il contenuto dell'art. 9 del Concordato in cui si sottolinea il valore della cultura religiosa, articolo riconosciuto da tutto il Parlamento italiano che ha accolto la formulazione con larghissimo favore.

L'oratore si è poi soffermato ad illustrare l'importanza e l'incidenza che la cultura cattolica ha avuto nella cultura italiana. «È ben difficile ripercorrere la storia civile — ha detto don Ercole — ma se ci si provasse sarebbe facile evidenziare che essa è stata influenzata dalla storia cattolica. Sia la cultura, che ha una sua matrice nella religio-

ne, sia la società, sono state infatti toccate dall'ispirazione cristiana, elemento di primaria importanza per la formazione del cittadino».

Postosi poi l'interrogativo: «che cos'è l'insegnamento della religione nella scuola?», l'oratore ha affermato categoricamente che esso non è e non deve essere catechismo. Compito dell'insegnante, infatti, è quello di dare, spiegare all'alunno i contenuti del cattolicesimo affinché esso se ne appropri, facendogli altresì conoscere l'alto prezioso contenuto della religione cattolica.

Altra particolarità chiarificatrice da portare a conoscenza dell'alunno è la sostanziale differenza che esiste tra la parrocchia e la scuola: la prima opera in ordine alla fede, la seconda opera invece nel campo della cultura. Da ciò consegue che l'insegnamento

della religione nella scuola non ha carattere e significato di catechesi, ma di autentica proposta culturale.

Alla seconda domanda: «chi è l'insegnante?», don Ercole ha ribadito che l'insegnante non è un catechista, ma un operatore culturale che dona un servizio agli studenti.

Tutto questo comporta per la Chiesa ed in particolare per il Vescovo, sul quale ricade l'obbligo della scelta dell'insegnante, un impegno ed una responsabilità che è facile immaginare. Infatti ad esso si richiede un insegnamento non secondo concetti personali (il tanto abusato «secondo me»), ma secondo i principi reali della religione cattolica.

Occorrono, pertanto, insegnanti che oltre ad essere autentici testimoni di fede nella vita, vanno nella scuola per rendere un servizio culturale all'uomo. Un docente, dun-

que, che va nella scuola per insegnare la religione che è insegnamento per tutti e quindi anche per i cattolici.

Don Ercole La Pietra si è infine soffermato ad illustrare le ragioni di fondo che hanno imposto alla Chiesa le modifiche apportate dal Parlamento alla circolare emanata dal Ministro Falcucci per la pratica applicazione del Concordato il cui punto più importante (in senso negativo) è lo spostamento da 18 a 14 anni dell'età in cui ogni decisione circa l'insegnamento della Religione spetta all'alunno e non ai genitori.

Chiediamo augurandoci, che la Chiesa sappia cogliere la portata di questa occasione storica che le si offre e riesca a qualificare e ad aggiornare il personale docente nelle giuste direzioni.

Giovanni Marconicchio

P. Angelico Recine ci ha lasciati

In occasione del trigesimo della morte di P. Angelico Recine dei Frati Minori i confratelli hanno preparato un ricordino diffuso in tutta la Valle Santa Reatina nei cui santuari ha operato pastoralmente dal 1971 fino al 21 dicembre 1985.

«Umiltà e bontà d'animo hanno caratterizzato la sua vita terrena» — ci ha confidato P. Tarcisio Sestili, attuale guardiano del Santuario Franciscano di Poggio Bustone che ha condiviso con P. Angelico questi ultimi anni —, «queste virtù lo hanno reso grande agli occhi di Dio e nella famiglia religiosa a cui si onorava di appartenere». «Non osiamo chiederti, Signore, perché ce l'hai tolto, ti ringraziamo soltanto di avercelo dato». In queste parole di P. Tarcisio che riecheggiano S. Agostino è racchiuso tutto l'affetto di un confratello religioso ma anche l'affetto e la gratitudine della nostra Diocesi che ha fruito delle preclari doti sacerdotali di questo Padre, silenzioso e mite, nato a Pofi l'8 agosto del 1915, che è stato lettore e vice-maestro degli Aspiranti nel convento di S. Antonio al Monte di Rieti nel 1939, Parroco in diversi centri della Ciociaria e della Sabina ed in-

fine Parroco di Poggio Vittiano ed Economo Spirituale a Rocca Vittiana in Diocesi di Rieti.

Le due comunità parrocchiali montane del nostro Cicolano lo ricordano con tanto affetto e lo rimpiangono. Nel periodo che è rimasto in ospedale Generale provinciale di Rieti per cure ed osservazioni in seguito a gravi disturbi, chi ha avuto modo di accostarlo ha sperimentato la delicatezza umana di questo umile figlio di S. Francesco e soprattutto la sua alta spiritualità, frutto di matura riflessione e di esperienza pastorale nelle nostre parrocchie di montagna. P. Nicola Cerasa, Provinciale dei PP. francescani nella circolare di annuncio ai confratelli della Provincia Romana della sua morte scrive «Noi continueremo a ricordare P. Angelico come curatore assiduo delle due comunità parrocchiali affidategli dal Vescovo di Rieti e come laborioso custode del Santuario di Poggio Bustone, «apis matinae more modoque»».

Anche a noi piace ricordarlo così, come generoso, solerte e assiduo operaio, instancabile Sacerdote nel «costume e nel modo».

Sac. Giovanni Benisio

Comune: iniziano le polemiche

Si sono fatte le ore piccole al Consiglio Comunale di Rieti per discutere sulla ratifica di delibere di Giunta riguardanti i lavori di sistemazione di alcune strade comunali. Risultato: sette ore di polemica discussione e rinvio delle delibere in questione alla Commissione urbanistica.

Perché la polemica? I socialisti erano decisamente intenzionati a ratificare i delibere in questione e il rinvio in Commissione è stato accettato per opportunità politica, ma non è escluso che la vicenda possa avere ripercussioni sui futuri rapporti tra Psi e Dc.

Va ricordato che sugli atti all'origine della controversa discussione sta indagando la Procura a seguito di un'interpellanza dell'ex sindaco Saletti, tant'è che il sostituto procuratore della Repubblica dr. Canzio ha fatto sequestrare il nastro con la registrazione del dibattito consiliare.

Ovviamente l'opposizione ha avuto buon gioco nella discussione. Particolarmente seguito l'intervento del consigliere comunista avv. Pietro Carotti che non è stato avaro di argomentazioni nell'avvertire i consiglieri sulle possibili conseguenze alle quali potevano andare incontro ratificando le delibere. Argomentazioni che certamente avranno avuto il loro peso sulla decisione di riportare le delibere all'esame della Commissione urbanistica.

I voti hanno visto favorevoli al riesame degli atti solamente democristiani e socialisti.

Ma al di là della vicenda, sulla quale è bene fare presto luce completa, sarebbe grave errore trasformare l'aula consiliare in un'aula di tribunale. Ne patirebbe la corretta amministrazione della cosa pubblica. Si lasci agli organi preposti il compito di vigilare sul rispetto delle leggi e il Consiglio Comunale sia veramente l'organismo interprete delle attese di tutti i cittadini.



CASSA DI RISPARMIO DI RIETI

al tuo servizio dove vivi e lavori

Esperienze

Nella nuova scuola elementare l'introduzione della lingua straniera è un dato di fatto reale e una situazione di confronto tra culture non potrà che offrire stimoli positivi anche se le problematiche esistono ancora; punto nodale: chi insegnerà la lingua, l'insegnante della classe con competenze specifiche o il laureato in lingue e letterature straniere?

Esperienze costruttive, sono state realizzate in varie città d'Italia e il progetto pilota del ministero della pubblica istruzione è stato contrassegnato dalla sigla I.L.S.S.E. (insegnamento lingua straniera nella scuola elementare). Anni di lavoro, aggiornamenti, sperimentazioni che hanno coinvolto: insegnanti, alunni, direttori didattici, ispettori scolastici, aggiornatori costituiscono patrimonio a cui attingere per meglio progettare nuove strategie didattiche.

Tenerne conto è già indice di maturità per un aiuto a non cadere in errori già corretti e per proseguire con le cose positive già verificate. L'aspetto ludico, lo stimolo a maturare sul piano della conoscenza linguistica, culturale, della civiltà del popolo che parla quella lingua è un centro d'interesse a cui ci si può avvicinare in tanti modi. Nel caso della sperimentazione I.L.S.S.E. durante il 4° anno di insegnamento della lingua e civiltà inglese in una classe V elementare di una scuola vicino alla città di Firenze sono state progettate e realizzate alcune interviste.

Vediamo insieme i tre punti focali su cui esse si basano:

Perché come e dove le nostre interviste.

Perché

Per conoscere altri «mondi» tenendo presente il concetto: lingua e civiltà.

Come?

Preparando le domande e dividendole per sette argomenti su schede. Le domande le abbiamo direttamente rivolte in lingua italiana o in inglese agli stranieri. Domande e risposte sono state da noi registrate, poi, dove necessario tradotte e trascritte in classe.

Dove?

In giro per Firenze perché la città stessa offre la possibilità d'incontrare turisti in ogni periodo dell'anno. Esse ci sono servite anche come confronto e stimolo per conoscerci meglio, guardarsi allo specchio qualche volta è utile!!

Da notare il tono colloquiale e spontaneo delle registrazioni che poi abbiamo cercato di conservare, per quanto più possibile, nelle nostre trascrizioni.

I sette argomenti trattati sono stati: *Il viaggio, la lingua, la scuola, l'Italia, gli Italiani, il mangiare, il tempo libero.*

In questa parte si riportano i risultati del primo lavoro, degli altri ci proponiamo di proporveli volta per volta in successive puntate.

C.R.

Pagina a cura di
CARMELINA ROTUNDO

Viaggiare

Il primo argomento trattato è il viaggio (Why Travel?)

Da notare che l'attività artistica ha completato e reso più piacevoli le trascrizioni, leggere delle parole accompagnate da immagini è sempre uno stimolo positivo, può sollecitare quella tentazione innata a provocare a leggere anche solo per curiosità.

Nella scheda di lavoro le domande sono state così formulate.

Quando viaggi a che cosa dai la preferenza? (Preferisci vedere luoghi nuovi o conoscere gente?)

Che cosa significa viaggiare per te?

Qual è il tuo rapporto con la gente? Tu cambi? Nel modo del pensare? Di volere?

Rifaresti qualcuno dei tuoi viaggi?

Perché?

Quando viaggi a che cosa dai la tua preferenza? (Preferisci vedere luoghi nuovi o conoscere gente?)

1) La prima intervista è stata rilasciata da una ragazza americana: Gia Borelli che ha studiato italiano per due anni in America e continua a farlo qui in Italia alla Gonzaga University.

A conoscere altri luoghi, soprattutto ad incontrare la gente.

2) La seconda intervista è rilasciata da una coppia americana: marito e moglie. Essi non conoscono la lingua italiana.

Io e mio marito andiamo per vedere nuovi posti, ma il rapporto con la gente è molto importante.

3) Rispondono due anziani signori americani che non sanno l'italiano.

Penso che prima per me venga la conoscenza dei luoghi!

4) Ha risposto una ragazza olandese che conosce abbastanza bene l'italiano.

Preferisco conoscere gente interessante e dopo questo anche vedere posti interessanti.

5) L'intervista è rilasciata da un ragazzo d'Israele che non conosce l'italiano, ma parla bene l'inglese.

Mi piace conoscere la gente e vedere i posti.

6) Risponde una ragazza americana che studia in Italia e che conosce la nostra lingua.

Io viaggio per incontrare la gente e vedere i posti.

7) Abbiamo rivolto le nostre domande ad una ragazza francese che vive in Africa.

Per vedere le cose, i monumenti.

8) Rispondono tre ragazze americane che studiano in Svizzera. Loro non conoscono l'italiano e risponde, in genere una sola di loro.

Conoscere un'altra cultura.

9) L'intervista numero 9 è rilasciata da una ragazza spagnola che sa l'italiano.

Mi interessa più conoscere i paesi, i posti.

10) Risponde un ragazzo americano che ha ricevuto una borsa di studio per venire in Italia. Non conosce la lingua italiana e scopriremo anche che è uno scrittore, il suo

nome: Ralph L. Saunders-Ambrose.

Penso che non è possibile apprezzare completamente un viaggio solo vedendo i luoghi senza conoscere la gente. Un tipo di esperienza richiama l'altra, sono strettamente collegate (Per me non può esistere l'una senza l'altra).

11) L'intervista n. 11 è stata rilasciata da due ragazzi americani le risposte, quindi sono qualche volta doppie. Ambedue non conoscono la lingua italiana.

Io preferisco conoscere la gente.

Anch'io preferisco conoscere la gente, ma a questa aggiungerei l'architettura, l'arte la storia.

12) L'intervista n. 12 è stata rilasciata da due ragazze giapponesi che si scambiano le loro idee, una è scrittrice si chiama Eriko Ozaki e non parla né l'inglese, né l'italiano, l'altra conosce l'italiano e l'aiuta.

Quando viaggio mi piace vedere posti ed incontrare gente.

13) L'intervista n. 13 è stata fatta a 2 ragazze americane: Lisa-Ann Larango e Linda che studiano alla Gonzaga University.

Una delle due conosce la lingua italiana abbastanza bene, le risposte talvolta sono doppie.

Quando viaggio mi piace andare a vedere città piccole e ora che sto qui a Firenze, aspetto il fine settimana per visitare i paesini. Mi piace stare con molta gente: ragazzi, ragazze della mia età vivere in mezzo alla natura.

Mi piace Firenze, però ci sono troppe persone, è una città grande per me, molti turisti e tutto il resto... forse perché io, negli Stati Uniti vivo in una città piccola.

Che cosa significa viaggiare per te?

1) Incontrare molta gente, fare buone amicizie con altre persone straniere.

2) Poter vedere come vivono altri popoli.

3) Conoscere nuove località.

4) Penso che quando si viaggia, sia molto importante distanziarsi. Cioè lasciare i problemi, le abitudini normali, avere la capacità di proiettarsi in una nuova dimensione. Il viaggio lo vedo come mezzo per non cadere nella trivialità, nella routine.

5) Lasciare la casa, andare, incontrare gente come me. — Tu sei diverso? — Sì, diverso dalle persone che stanno in casa. Per casa intendo il paese, il posto dove uno normalmente vive.

6) Per me significa vedere nuove cose, incontrare altra gente; scoprire che cosa c'è al di là dei limiti del proprio paese.

7) Vedere le case ed incontrare la gente.

8) Vedere come vivono gli altri popoli conoscere appunto la loro cultura.

9) Conoscere un pò altri paesi, le abitudini.

10) Viaggiare significa tante cose; una è che ti offre la possibilità di aprire noi stessi (la nostra mente) verso nuove

esperienze. Un'altra è che si può considerare un test di quello che si può aver imparato.

Una terza, viaggiare ti dà l'opportunità di provare (Feel) un sentimento per la storia di quel paese, per la sua arte, per le relazioni della società odierna, per la gente che vi vive. Viaggiare è dal mio punto di vista una grande complessa esperienza di vita.

11) Andare via, vedere posti diversi, gente diversa, modi di vivere diversi.

La gente è fondamentalmente la stessa in ogni parte del mondo, ma cambiano le abitudini, le tradizioni e per me viaggiare è poter fare dei confronti.

12) (Viaggiare significa) la mia vita.

13) Avere l'opportunità di vedere un altro mondo, diverso da quello in cui viviamo negli Stati Uniti. La cultura qui è molto differente, messa a paragone con quella degli Stati Uniti e mi piace poter fare un confronto direttamente.

Qual'è il tuo rapporto con la gente? Tu cambi? nel modo del pensare? di volere?

1) Io ora sono molto contenta; in Italia la gente è buona e aiuta gli stranieri; io cambio, mi sento molto più aperta verso gli altri.

2) Le nostre abitudini cambiano, ad esempio negli Stati Uniti quando andiamo in qualche posto viaggiamo quasi sempre in automobile.

Qui in Italia normalmente andiamo a piedi, solo se abbiamo fretta prendiamo il TAXI. Riguardo alla gente se si dimostra socievole, noi come stranieri abbiamo la possibilità di vedere, di apprezzare di più; di capire e divertirci nello stesso tempo; se c'è disponibilità è tutto molto meglio.

3) Oh!!

Sì molto; noi siamo ospiti nel vostro paese.

4) Ma, non cambio!!

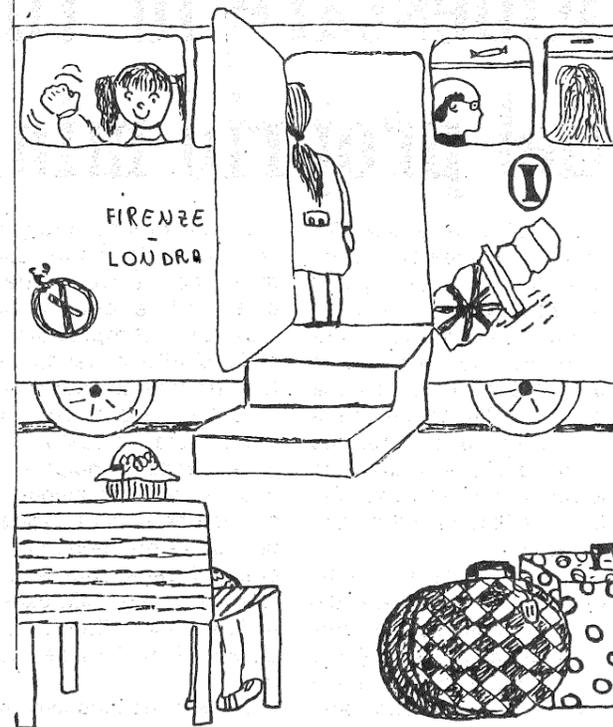
5) Io cambio dal momento che ho più tempo libero. Sono più disponibile ad incontrare la gente.

6) Io penso di dover essere molto più gentile, devo essere differente!

Come loro che vivono in quel paese dove mi trovo. Cambio nel modo di stare con gli altri e capisco che devo cambiare!

il viaggio

8.30



why travel?

7) Sono più libera e forse mi dimostro più educata, più disponibile.

8) Penso di sì! Siamo più libere.

9) Penso di sì.

Perché io sono vissuta in un certo modo, ad esempio io sono spagnola, altra gente di altri paesi ha abitudini diverse, e io cerco di capire, di essere più aperta, di cambiare.

10) Penso di cambiare molto. Persino quando si vive in uno stesso posto abbiamo delle possibilità di cambiare.

Il mondo offre molti cambiamenti; molti punti di vista differenti la società stessa.

Io penso che un persona non si può realizzare fino a che non viaggia, cioè non si sponga a vedere, a sperimentare modi di vita differenti.

È importante viaggiare per completare la propria personalità.

11) Sì! La prima cosa è che cambiano le mie abitudini, ad esempio voi non andate a cena fino alle 8 di sera ed io invece ero abituato ad andarci alle 6.

Anch'io ho cambiato le mie abitudini.

12) No, non cambio molto. In Giappone, poi abbiamo

molti Italiani.

13) Sì, Sì!! Dobbiamo cambiare. Già per gli orari ad esempio del mangiare ci sono delle differenze.

Rifaresti qualcuno dei tuoi viaggi? Perché?

1) Per ora sono stata solo in Italia, non posso fare ancora un paragone con altri paesi.

2) Noi siamo stati in Italia e in Inghilterra, andare in Inghilterra è come andare a casa perché parliamo la stessa lingua ed è molto più facile andare dovunque senza problemi di farci comprendere. Nonostante il problema della lingua io e mio marito, però torneremo molto volentieri in Italia. (Tra mezzi di trasporto, per spostarci preferiamo il treno).

3) Mi piacerebbe molto ritornare nuovamente qui.

4) Dipende! Vorrei, però tornare in Italia perché mi piacciono gli Italiani come popolo e cultura e poi, mi trovo bene per il clima.

5) È la prima settimana che viaggio ed è il mio primo giorno a Firenze, ancora non so che viaggio rifarei.

6) Ritornerei volentieri in Italia perché ormai qui a Firenze ho molti amici.

7) Sceglerei l'Italia.

8) In Italia

9) Sì, ritornerei volentieri in Italia ed anche negli Stati Uniti.

— Tu sei stata negli Stati Uniti come vedi l'Italia e l'America?

— Direi che c'è più di una differenza tra Europa e America anche s'è difficile definirle; per me la cosa che mi ha più colpita è che in America ci sono meno convenzioni, sono molto più liberi.

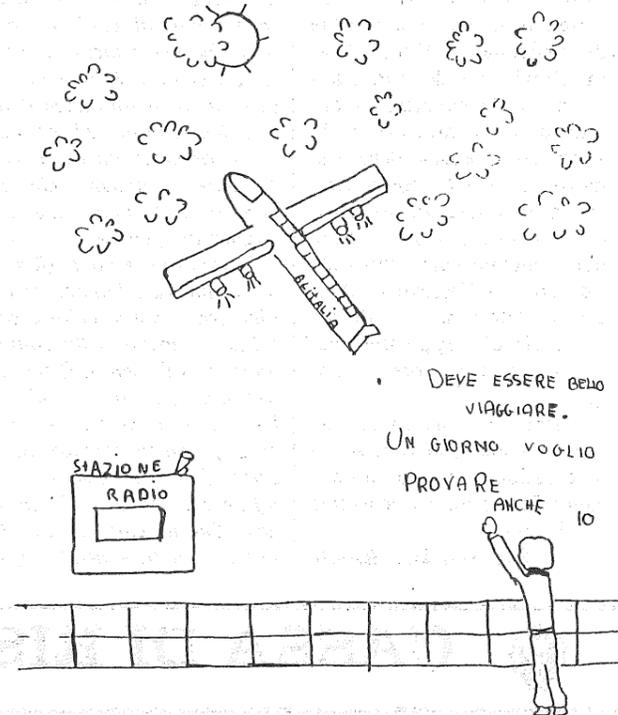
10

11) Mi piacerebbe tornare qui.

— A me piacerebbe tornare in Germania.

12) Sono andata in Francia, ma preferisco l'Italia.

13) Io ho speranze di ritornare in Italia, mio padre è italiano, di Cosenza e un anno spero di tornare in Italia.



Yemen del sud: 20 anni di lotte fratricide

Dopo la Cambogia e l'Afganistan, è giunta dallo Yemen del Sud un'altra smentita alla vecchia favola marxista secondo la quale solo il comunismo assicura la pace fra i popoli e le nazioni. Assieme alla smentita una conferma: che la rivoluzione sempre divora i suoi propri figli. I venti anni di storia di questo Paese sono in proposito istruttivi.

1967 — Il 1° novembre, dopo 120 anni di Protettorato britannico, lo Yemen del Sud, capitale Aden, accede all'indipendenza. Un gruppo di una mezza dozzina di esponenti del Fronte nazionale di liberazione ha negoziato con gli inglesi. A turno, per poco o per tanto tempo, tali esponenti si succederanno al potere della nuova repubblica: Khatan El-Chaabi, rappresentante di una tendenza moderata; Abdel Fatah Ismail, Salem Rubaya Ali, Ali Nasser Mohammed e il colonnello Antar. Capo dello Stato diventa Khatan El-Chaabi. Tutti marxisti, anche se di gradazione diversa, in termini di estremismo.

1968 — Sono passati soltanto pochi mesi dalla sua nomina e il capo della nuova repubblica ha il suo daffare a liquidare una serie di tentativi di colpi di Stato. Le «liquidazioni» sono soprattutto fisiche, ovviamente.

1969 — L'ala sinistra del partito riesce a deporre il presidente, il cui posto è preso da Salem Rubaya Ali. Il Paese rafforza i legami con Mosca e cambia denominazione: da Repubblica dello Yemen del Sud, nel 1970, diventa repubblica democratica popolare dello Yemen del Sud.

1971-1978 — Tranne un conflitto armato con il confinante Yemen del Nord, nel 1972, il Paese gode di un periodo di relativa stabilità. Verso la fine del 1978, il presidente Salem Rubaya Ali, pur senza rinunciare alla stretta alleanza con Mosca, si mo-

stra però ostile nei riguardi di una socializzazione a oltranza dell'economia e cerca un riavvicinamento con i Paesi arabi conservatori, o moderati, principalmente l'Arabia Saudita.

1978 — È l'anno dello scontro fra il presidente, comunista ma non troppo, e una formazione pro-sovietica più radicale del partito unico, il Partito socialista yemenita. Questa formazione è guidata da Abdel Fatah Ismail e Ali Nasser Mohammed. Il conflitto aperto e sanguinoso

scoppia all'indomani dell'assassinio del presidente nord-yemenita, El Ghachemi, che Sanaa attribuisce ad Aden. L'esercito sud-yemenita si spezza in due tronconi e violenti combattimenti hanno luogo ad Aden. Al termine della battaglia il presidente Rubaya Ali si arrende e viene messo a morte (26-27 giugno). In ottobre, Abdel Fatash Ismail diventa capo dello Stato con Ali Nasser Mohammed, suo Primo ministro.

1979 — Come conse-

guenza del conflitto dell'anno prima, nuovi combattimenti infuriano fra i due Yemen (febbraio-marzo). In ottobre, lo Yemen del Sud firma un trattato di amicizia e cooperazione con l'Unione Sovietica. Tanto basta perché lo Yemen del Nord rinunci alla prosecuzione della guerra.

1980 — In seguito ad una rivoluzione di palazzo, il presidente Ismail presenta le sue «dimissioni» da capo dello Stato e dal partito e viene sostituito da

Ali Nasser Mohammed, mentre il colonnello Antar diviene il numero 2 del regime.

1985 — In febbraio, l'ex presidente Ismail fa ritorno ad Aden, dopo qualche anno di esilio nell'Urss, ed entra nel Comitato centrale del partito.

1986 — 13 gennaio. Elementi ribelli diretti dal colonnello Antar attaccano le forze del presidente Ali Nasser Mohammed. Dopo qualche giorno i combattimenti si estendono al resto del Paese. Il ruolo di Mosca resta ancora avvolto nel mistero. Quale delle due fazioni è appoggiata dai sovietici? Recentemente la Tass ha pubblicato un comunicato secondo il quale aveva annunciato che un accordo per il cessate il fuoco era stato raggiunto. Qualche ora più tardi, l'agenzia era costretta ad ammettere che «i partiti (nello Yemen del Sud non ci sono partiti, c'è un partito unico, NdR) in conflitto non sono riusciti a rispettare l'accordo di tregua (...) misure sono state prese per porre termine al confronto e normalizzare la situazione.»

Tali misure, riteniamo, comprendono per prima cosa lo sgombero, ora in atto, di tutti gli stranieri da Aden. A Mosca, come in tutti i paesi comunisti, non si tollerano testimoni scomodi. E la situazione verrà normalizzata, non c'è dubbio, allineando qualche altro centinaio di morti a quelli che si sono succeduti in questi quasi 20 anni di «indipendenza» dello Yemen del Sud, caduto dalla padella del colonialismo britannico (che non si reggeva però sui massacri) nella brace della fratellanza comunista.

Misio Tagliaferri

Se la "madre in affitto" si pente

Prima o poi doveva accadere; ed è accaduto in Francia. Si tratta di una vera e propria «disdetta d'affitto», riferita da Paese Sera in una corrispondenza da Parigi.

Narra Lea Penouel in prima pagina che una coppia, da sette anni in attesa di un figlio, si era rivolta all'Associazione «Alma Mater» perché trovasse una soluzione. Il dott. Gelles, presidente dell'Associazione specializzata in questo genere di operazioni, ha presentato ai due una donna, divorziata con figli, disposta ad «affittare» il proprio utero contro il corrispettivo di 60.000 franchi (dodici milioni di lire).

Eseguita l'inseminazione, dopo qualche giorno il «test» di gravidanza risultava positivo con grande soddisfazione del papà e delle due «mamme», tanto che, quando la «madre in affitto» chiese un acconto di 25.000 franchi (cinque milioni di lire), i futuri genitori non ebbero difficoltà ad accontentarla.

La sorpresa venne all'ottavo mese, quando la «madre in affitto» improvvisamente decise di tenere per sé non soltanto il bambino ma anche l'acconto ricevuto, con comprensibile disappunto sia dei «commitenti» che dell'intermediario.

Il fatto è solo apparentemente grottesco, ma è tremendamente serio, soprattutto se guardato dal punto di vista del figlio contratto e poi disdetto. Anche la corrispondente pagina del quotidiano romano se lo chiede: «Quali saranno le conseguenze psicologiche di questi figli «regalati» e delle donne che li danno «in dono»?»

LA CIRCOLARE DEL MINISTRO

Iscrizioni e scelta per l'ora di religione il termine al 7 luglio

Craxi: «In una scuola che sia mediazione critica della cultura la Religione non può essere esclusa»

La scelta se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali dovrà essere fatta entro il 7 luglio prossimo. La scadenza vale per gli studenti di tutti gli ordini di scuola, dalla materna alle superiori. Ne dà notizia una circolare del ministero della Pubblica Istruzione inviata telegraficamente a tutti i provveditori agli Studi.

La circolare fa riferimento alla risoluzione approvata dalla Camera il 16 dicembre, riservandosi di fornire «specifiche indicazioni su singoli punti anche a seguito dei provvedimenti da adottare in competenti sedi istituzionali». Pare di capire che questo si riferisce all'abbassamento a 14 anni dell'età entro la quale sono gli stessi studenti a scegliere o no l'insegnamento della religione, abbassamento che deve essere sancito con una legge.

Queste le disposizioni della circolare:

Preiscrizioni (per chi si iscrive per la prima volta alle scuole materne, alla

prima classe delle elementari, delle medie e delle superiori): il termine per la presentazione delle domande è fissato al 10 febbraio 1986, limitatamente all'anno scolastico 1986-87;

Iscrizioni (a domanda e iscrizioni d'ufficio; cioè iscrizioni per chi si iscrive per la prima volta nelle prime classi, come sopra, e quindi in pratica conferma la preiscrizione; e per tutti gli altri che passano automaticamente da una classe all'altra della stessa scuola): il termine è fissato al 7 luglio 1986;

Insegnamento della religione: la circolare stabilisce che la scelta se avvalersene o meno deve essere «contestuale all'iscrizione» e perciò il termine «è fissato alla stessa data del 7 luglio 1986». Cioè non c'è differenza di scadenze tra chi si iscrive per la prima volta e gli altri.

La circolare precisa che eventuali iscrizioni già effettuate a scuole materne e alle prime classi delle elementari e medie, sono da confermare entro lo stesso termine del 7 luglio 1986.

Anche chi avesse già effettuato presso la scuola, con la preiscrizione, la scelta sull'insegnamento della religione, deve confermarla entro lo stesso termine del 7 luglio 1986.

Dell'insegnamento della religione tratta Craxi in un'intervista al *Messaggero*. Craxi rileva che «si è fatto un gran parlare di tradizioni e di valori laici che sarebbero stati violati» ma che «la verità della storia è un'altra». «Non dobbiamo dimenticare infatti che nove giorni dopo l'attacco dei bersaglieri a Porta Pia e l'occupazione di Roma, il 20 settembre 1870, il governo dell'Italia unita rendeva facoltativo l'insegnamento religioso nelle scuole elementari; nel 1908 la Camera respingeva una mozione tenden-

te a vietare ogni insegnamento religioso nelle elementari. L'Italia liberale non volle affatto la completa eliminazione della dimensione culturale-religiosa nella scuola pubblica.»

Craxi rileva poi che «il governo ha posto la fiducia per mettere al riparo il ministro della Pubblica Istruzione da iniziative parlamentari basate su critiche eccessive ed ingiuste. È stato un atto di solidarietà politica assolutamente doveroso, tanto più che il ministro accettava pienamente, sulla materia contesa, gli indirizzi proposti da un vasto arco di forze parlamentari.»

«Si è giunti alla fine — prosegue Craxi — ad un risultato che io giudico importante. Una polemica sui dettagli applicativi non doveva vanificare quanto c'è di positivo nell'accordo del 1984 e nell'intesa del 1985. Quanto ha contribuito a sanare antiche lacerazioni non doveva aprirne di nuove.»

Secondo Craxi «in una scuola il cui fondamento educativo essenziale è quello di essere mediazione critica della cultura, la religione — come fatto individuale e sociale — non può essere esclusa ma deve concorrere, in quanto presenza non obbligatoria con valenza culturale, alla realizzazione degli obiettivi dell'istruzione scolastica se insegnata ad un livello, come prevede l'intesa del 1985, che le conferisce appunto dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline.»

Problemi quali quello dell'età alla quale permettere agli studenti di operare direttamente la scelta — aggiunge Craxi — «devono essere regolati secondo le indicazioni del Parlamento e con apposita legge dello Stato.»

Marco Rampoldi

QUELL'ORA NELLE SCUOLE

Solo uno studente su 20 ha chiesto l'esonero

Con questo titolo il Corriere della Sera pubblica un servizio di Luigi Accattoli, vaticanista del giornale, che partendo da osservazioni e dati sulla situazione attuale dell'insegnamento della religione, illustra poi che cosa cambierà con la nuova normativa.

Nel polverone di polemiche sollevato da laici e marxisti che pretenderebbero di presentare l'insegnamento della religione come qualche cosa da cui bisogna difendere il ragazzo, il dato più interessante dell'articolo di Accattoli è quello relativo alle richieste di esonero. Anche perché è un dato inconfutabile.

Scrivo in proposito Accattoli:

«Chiede di essere esonerato dall'insegnamento

della religione il 5% circa degli alunni dell'insieme delle scuole medie, inferiori e superiori. Per l'anno 1981-1982 erano stati — secondo fonti ministeriali — circa 400 mila, in numero di 10-20 per ogni scuola e con una incidenza nazionale del 4-5%. Dicono alla Cei che la situazione è restata sostanzialmente la stessa: il numero degli esonerati cresce ogni anno, ma lentamente. Capita, inoltre, che molti degli esonerati per ragioni di principio (perché di famiglia ebraica, o protestante, o di forte tradizione laica) frequentino poi di fatto questo insegnamento: perché non sanno dove andare, o perché provocati dalla personalità dell'insegnamento, o dall'argomento affrontato.»



Grano troppo abbondante: i silos non bastano più

Il raccolto-record di cereali che si è avuto quest'anno nel Nebraska, come in altri Stati americani, ha costretto a collocare il prodotto al suolo, visto che depositi e silos erano stracolmi. Nella foto, un enorme mucchio di grano depositato all'aperto nella strada principale di Elk Creek, nel Nebraska

LE GRANDI CITTÀ VIVONO ANCHE SENZA SMOG: L'ESEMPIO IN SVIZZERA

Zurigo puritana e silenziosa è metropoli a misura d'uomo

Lo sviluppo moderno non ha intaccato le tracce del passato - Niente grattacieli per evitare enfasi architettonica - Le settimane dell'educazione stradale e della cortesia - A mezzanotte tutti a letto

Ottimamente collegata dai puntuali servizi aerei della "Swissair", la più popolosa ed importante città della Svizzera si è creata la fama di città "più pulita di un gioiello" curando giorno per giorno quell'aspetto che tra luce di modernità s'innesta alle antiche origini. Ma ha raggiunto tale risultato con garbo e senza pedanteria.

La città di Hulderich Zwingli non poteva tradire i canoni del suo grande figlio. Per le strade e le piazze sembra di udire la voce tonante ed ammonitrice del grande riformatore religioso svizzero, il cui pensiero umanistico e teologico si divulgava dai pulpiti delle chiese della conferenza e persino allorché nel 1507 ricoprì l'incarico di cappellano delle milizie mercenarie elvetiche in Italia.

A mezzanotte tutti a casa

Puritana infatti, viene definita la città di Zwingli, ma non per questo scostante. Nelle "democratiche" Weinstuben lo zurighese vi prende sottobraccio e vi obbliga a bere ed a cantare, considerandovi di famiglia. Ma puritana, soprattutto, si intende per le tracce che il famoso predicatore doveva necessariamente lasciare come un retaggio indistruttibile ai suoi concittadini. In fondo però, il puritanesimo di Zurigo cela una ostentazione civettuola come un'altra. Là dove essa si manifesta con una certa prepotenza al forestiero è in quella regolamentazione di polizia urbana per effetto della quale la vita notturna deve avere un termine ed i cittadini sono costretti a non varcare il ventiquattresimo battito del campanile per fare ritorno alle ri-

spettive case. Il che, per ogni bravo genitore ansioso della sorte dei propri figli, come pure per ogni moglie che attende il rientro del marito, è un sollievo non indifferente.

Il silenzio notturno da queste parti, in casa e fuori, è cosa sacra; ma per il resto la città offre divertimento come qualunque altra parte del mondo. A meno che non punga il desiderio di ricerca di svaghi più eccentrici, basta un giro per il Niederdorf per scoprire un aspetto della città che non ha ancora smesso la sua pittoresca veste fatta di antichi legami e ricordi. È il quartiere della Altstadt dove sorgono ancora le sedi delle corporazioni dei mestieri, testimoni di splendori medievali e che sembra ispirato ai "Maestri cantori". È un groviglio di strade e vicoli, case alte e strette d'ogni colore e dai tetti aguzzi, con stemmi e balconi panciuti e fregiati di stemmi e di motti, fontane sormontate da personaggi e mostri favolosi, file interminabili di bottegucce e bettole. È un po' il Montmartre di marca svizzera, il quartiere dei caffè e dei passatempi popolari.

Ma, disse Benvenuto Cellini, come in tutti i gioielli ci sono molti aspetti da ammirare, così a Zurigo ci sono molte cose belle da vedere: il Rathaus, che è la sede municipale traduce delicatamente in tedesco la poesia architettonica del nostro rinascimento, le "Zunfthäuser" dai bei arredi seicenteschi e dalle iscrizioni edificanti ("si eterni qui l'amore fraterno"); il Landesmuseum con le sue gotiche Madonne di sensibilissimo legno; il chiostro del Fraumünster con i delicati affreschi di Paul Boder; l'incantevole la-

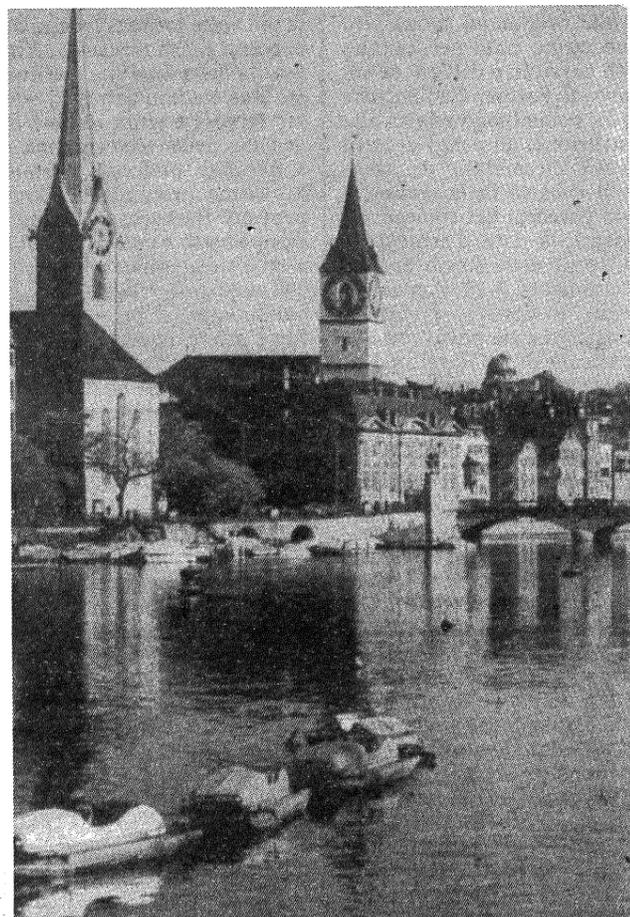
go che offre motivi poetici e di tranquilla meditazione; e poi altri ancora. Il "Grossmünster" che rinvanga reminiscenze nientemeno di Carlo-magno e risuona ancora del tremendo anatema di Zwingli, può armonizzarsi benissimo con le innumerevoli palazzine d'indefinibile età cresciutegli tutto attorno. D'altra parte Zurigo vanta un eccezionale, direi unico, primato: non esiste nemmeno un grattacielo. I soldi non mancherebbero di certo, se ci fosse la voglia di erigerlo, ma piuttosto prevale l'intenzione ben determinata di evitare tutto ciò che sa di enorme, di imponente, di ostentazione di ricchezza, di enfasi architettonica. Insomma entro le sue mura non si avverte il bisogno di rinnegare e distruggere il passato, come di abbattere gli enormi e annessi alberi che sopravvivono ancora nella sua cinta.

"La settimana del silenzio"

Uno dei tanti provvedimenti "educativi" escogitati dall'amministrazione comunale è la "settimana del

silenzio", durante la quale, senza ricorrere a mezzi coercitivi — ma con semplici striscioni tirati attraverso le strade — si inducivano gli automobilisti a non rompere i timpani del prossimo con inutili strombettamenti ed i tranvieri a non fare uso dei campanelli. La trovata è servita a porre termine al chiasso del traffico anche nelle ore di punta. Fu poi indetta la "settimana di educazione stradale" al fine di conciliare gli interessi opposti di pedoni e cittadini motorizzati. Venne in seguito la "settimana della cortesia", durante la quale i vari utenti della strada facevano a gara per cedere ogni diritto di precedenza e comodità ai concittadini. Qualcuno obietterà che queste iniziative lasciano il tempo che trovano, ma in realtà l'ospitalità è fatta anche di queste piccole cose. Se Zurigo è rimasta una "wohlgeordnete Stadt" significa che anche i gioielli più preziosi possono conservare il loro splendore laddove è più radicato il puritano amore per le cose semplici.

Paolo Franceschini



Chiese e campanili di Zurigo si specchiano nell'omonimo lago

LETTERA DALL'ALBANIA

Saranda e la terra del Sud Vecchie città illiriche scavi archeologici

A Saranda si vive come cinquant'anni fa si viveva in una qualsiasi nostra città! bella, pulita, accogliente, non frastornata da auto pubbliche e private, ci si può passeggiare con calma, tranquillità senza tema di essere travolti o investiti; la gente consapevole di tanto privilegio passeggera sicura, godendosi il tramonto del sole, davanti un mare pulito; il traffico rumoroso delle nostre città non è di casa e per questo, quanto mai apprezzabile un soggiorno di ferie e vacanze.

Le enormi città costruite nelle varie parti del mondo al fin fine hanno recato insofferenze e disagi; si comincia di nuovo ad apprezzare gli sconfinati spazi, le solitudini, l'aria aperta e salubre, i silenzi e le immense estensioni di boschi e prati, per rigustare la fragranza naturale di resina e di odori di erbe e fiori.

Non me ne vogliono i fabbricanti di creme e profumi se preferisco ai loro impasti, la pura e salutare poltiglia di erbe colte sotto abeti e pini, ai primi raggi solari, ai cigli di un colle ammantato di olivi e frutteti; a Saranda non ci si soffoca, non si conosce la vita del chiuso tra mastodontici palazzi di cemento; la gente non si esaspera per lo strepito e la confusione; qui si riprova l'esultanza goduta dai nostri avi per la distensio-

ne dello spirito e il riposo fisico.

Queste sensazioni offre Saranda, davanti l'isola di Corfù e non lungi da Otranto in linea d'aria; se le trattative in corso verranno portate a lieto fine, presto avremo collegamenti aumentati fra Otranto e Saranda a mezzo di aliscafi; in meno di una giornata si potrà prendere l'aperitivo ad Otranto, pranzare a Saranda, riprendere il caffè ad Otranto; queste sono le cose che uniscono i popoli!

In continuazione passano le vedette di confine con la Grecia lasciando spumeggianti scie marine; tanti i pescatori alla lenza lungo la costa; tante le giovani coppie vestite alla moda; tanti i nonni con i nipotini; sono quadrucchi patetici che si osservano con vero piacere; palme, oleandri, gerani, roseti, riempiono tutto il lungomare.

All'aperto sul terrazzo dell'albergo «Butrint», consumo la cena; alcune macchine del corpo diplomatico sostano davanti l'ingresso principale; si presta la città per un riposo di fine-settimana; l'aver fatto espandere a dismisura città e paesi, ha creato tanti problemi; volutamente in Albania si è mantenuto il principio delle dimensioni cittadine con al massimo quarantamila abitanti.

Visito Butrinti; gli scavi hanno riportato alla luce le mura romane ed anche le mura greche; a Butrinti fu combattuta la guerra fra Cesare e Pompeo; nel battistero riportato alla luce, si vedono fantastici mosaici con figurazioni di animali; attraverso la «Porta Scia» e la «Porta del Sole» si entra nella città antica; è stato allestito un ricco museo; il registro delle firme dei visitatori si riempie giornalmente; l'interesse archeologico della zona è sentito presso tutti gli atenei e gli istituti culturali mondiali; tanti gli archeologi succedutisi negli scavi: francesi, austriaci, scandinavi, americani, giapponesi; la presenza italiana è stata massiccia con l'apporto d'ingenti aiuti finanziari; spettacolari le mura, i congegni per attingere acqua, gli incavi delle porte; visibili le tracce delle frecce incendiarie lanciate dalle navi al largo... le eterne lotte tra popoli e popoli!

Sopra una collina è stato sistemato un belvedere con trattoria e bar; nelle vicine colline si vede l'intenso rimboscamento condotto a termine con lavoro di giovani, colà venuti da ogni parte dell'Albania; nelle brulle colline di una volta sveltano a migliaia piante mediterranee; frutteti d'ogni dimensione con tutte le qualità di frutta dei climi caldi; è un lavoro

che reca onore allo Stato albanese.

Si raggiunge Apollonia, fondata nel IV secolo A.C. vi studiò Augusto nella scuola di retorica; distrutta dal terremoto, fu ricostruita e nel periodo bizantino arrivarono i vescovi; con gli scavi stanno riportando alla luce resti romani; si sta restaurando la chiesa e la sede vescovile; l'Albania, come tutti gli stati totalitari hanno riscoperto le fonti della propria cultura del passato; sono cose apprezzatissime in ogni dove, in quanto i visitatori, i turisti, nelle visite "non amano più vedere quell'alto palazzo, magari sede di un ente, oppure quello stadio"...; già li conosce! per averli lasciati a casa tali e quali! è il livellamento culturale odierno, non più apprezzato tanto. Attentamente ammiro le pitture del 14° sec.; a dozzina gli artisti avevano profuso tinte e colori da resistere ai tempi; fieri ne vanno gli albanesi e l'impegno per la conservazione è quanto mai encomiabile.

Lasciare Apollonia è anche un rifarsi a quelle severe scuole di retorica; gli studenti di oggi dovrebbero ripassare le pagine lasciateci da quegli studiosi antichi; mi dirigo alla volta di Berati, altro gioiello del passato.

Bruno Stazi

La tragedia sulla rotta della Florida

Gettate in mare dall'equipaggio decine di profughi haitiani

Almeno 30 haitiani, e probabilmente il doppio, sono stati gettati in mare dall'equipaggio di un battello in viaggio da Haiti alla Florida meridionale. Lo hanno reso noto fonti della Guardia costiera a Miami.

Il battello «Sainte-Famille» con 154 persone a bordo, fu intercettato il 4 settembre scorso, hanno precisato le fonti, mentre navigava nelle acque delle Bahamas, e fu costretto ad invertire la rotta e tornare ad Haiti.

Nessuno si era accorto di nulla, fino a quando in successive indagini compiute da funzionari statunitensi ad Haiti è venuta fuori una sto-

ria di persone gettate in acqua e lasciate affogare dopo essersi lamentate delle condizioni di vita a bordo.

«Avevamo sempre sospettato che simili episodi avvenissero — ha detto il tenente George Bond, responsabile del programma della Guardia costiera per impedire l'ingresso di haitiani in Florida — ma è la prima volta che abbiamo avuto così tante persone insieme che si sono alzate e hanno detto: questo è avvenuto».

Secondo i funzionari statunitensi, il governo haitiano ha diramato un comunicato per precisare che al riguardo sarà aperta un'inchiesta.

SARÀ LA NOVITÀ FISCALE DELL'86

Nasce la tassa sui servizi erogati dal Comune

Varierà da luogo a luogo a seconda della loro qualità

Gli aumenti che si preannunciano come i più pesanti, quelli dei ticket sanitari, delle tasse scolastiche, dei contributi a carico dei lavoratori autonomi, sono stati rinviati probabilmente a febbraio, all'approvazione cioè della Finanziaria 86. Ma l'86 si è già aperto per le famiglie italiane con un primo pacchetto di aumenti e di nuove tasse che influiranno in maniera sensibile sui bilanci di casa. Con una serie di decreti il consiglio dei ministri ha infatti adottato alcuni provvedimenti tra cui quello che precisa i contorni e l'entità della nuova tassa comunale (già soprannominata «Tasco») e quello che prevede gli aumenti delle tariffe dei trasporti urbani. Sono entrati inoltre in vigore i rincari delle tariffe telefoniche e anche la bolletta dell'Enel sarà più salata.

La manovra economica di fine anno ha compreso inoltre provvedimenti con cui si prorogano fino a giugno le agevolazioni previste dalla legge Formica per l'acquisto della prima casa, si conferma il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, vengono prorogate alcune agevolazioni per il Mezzogiorno e per le zone terremotate e la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese, e si precisano interventi a favore dei settori produttivi in crisi. La nuova più severa disciplina in materia di assegni familiari sarà invece affrontata anch'essa in sede di approvazione della Finanziaria.

Vediamo in concreto cosa significheranno, per il portafoglio, delle famiglie italiane, i principali provvedimenti adottati.

Tassa comunale (Tasco). Sostituirà l'imposta sulla raccolta dei rifiuti e quella sui cani. Dovrà essere pagata da chiunque occupi o abbia a disposizione locali di qualsiasi tipo (dunque proprietario o inquilino). Si prevede che darà ai comuni un gettito triplo rispetto a quello attuale, circa 1500-2000 miliardi. I comuni hanno 60 giorni di tempo per stabilire le modalità di calcolo e di riscossione (se non lo faranno in tempo, ci penserà un commissario regionale). L'entità dell'imposta sarà commisurata ai metri quadrati dell'immobile, alla sua destinazione d'uso e alla qualità e quantità dei servizi forniti dal comune. Ogni contribuente dovrà provvedere da sé al conteggio e dovrà versare entro ottobre un acconto riferito al periodo gennaio-settembre (il saldo avverrà



entro il 31 marzo dell'anno seguente). Un esempio: per un locale di cento metri quadrati, adibito ad abitazione, si pagherà da un minimo di 90 mila ad un massimo di 170 mila lire (di meno se sono molti). Le classi di immobili che pagheranno di più sono quelle che comprendono alberghi e pensioni (la seconda) e quella che raggruppa i pubblici esercizi, gli insediamenti commerciali, gli studi professionali, le sedi di banche ed assicurazioni (la settima classe).

Trasporti urbani. Dal primo di febbraio il biglietto dell'autobus costerà non meno di 600 lire nelle città

con oltre 300 mila abitanti; non meno di 500 nelle altre. Naturalmente aumenteranno in proporzione anche gli abbonamenti e i biglietti orari validi in tutta la rete.

Telefono. Per il telefono l'aumento medio dal 1° gennaio è del 3,5 per cento. In dettaglio il canone mensile aumenta di 500 lire per le abitazioni, di 250 lire per i duplex e di 500 lire per la categoria «affari». Ogni scatto oltre la fascia sociale (cioè oltre i 40 scatti al mese, che continuano ad essere addebitati a 40 lire l'uno) costerà 5 lire in più.

Il cittadino determinerà la sua tasca

Chi, come e quando si deve versare la nuova tassa comunale sui servizi

La Tasco, o tassa comunale sui servizi, è stata appena istituita con il decreto-legge n. 789 del 30 dicembre 1985. Tale tassa sostituisce sia quella di rimozione dei rifiuti solidi urbani sia quella sui cani, che con l'anno 1986 non saranno più applicate.

Come funzionerà il nuovo tributo? Anzitutto, sarà necessaria una delibera del consiglio comunale, che lo adotterà concretamente nel singolo comune, con riferimento alla superficie dei locali situati nel territorio dell'ente locale e all'uso cui gli stessi sono destinati.

La tassa è dovuta, per quanto riguarda i soggetti passivi:

- da chiunque occupi o tiene a propria disposizione dei locali situati nel territorio comunale;
- da chiunque eserciti in aree scoperte attività commerciali, artigianali o industriali (cortili di fabbriche, adiacenze di laboratori o magazzini).

L'ammontare della tassa è commisurato sia alla superficie (interna) dei locali o delle aree, sia all'uso cui sono destinati. Per quanto riguarda questo secondo aspetto, i locali, sono suddivisi in sette classi, a cui corrispondono una diversa tassazione per metro quadrato.

La prima classe comprende le abitazioni private e gli alloggi collettivi (comunità, istituti religiosi, collegi). La seconda classe è riferita agli alberghi e in genere alle cosiddette «strutture ricettive». Nella terza classe sono collocati gli ospedali e le case di cura, i circoli e simili. Le altre classi riguardano le

attività produttive e gli edifici pubblici.

Una grossa novità, per quanto concerne la Tasco, è la seguente; per la sua applicazione non sono previste dichiarazioni all'Ufficio comunale, né iniziali, né annuali. Come già per la Socof, sono invece previsti dei versamenti, sia in acconto che a saldo. In altri termini, anche per la Tasco viene applicato il moderno criterio dell'auto-tassazione.

Il versamento in acconto va effettuato entro ottobre e si riferisce alla disponi-

bilità dell'immobile fino a tutto settembre. La prima scadenza operativa per il contribuente è pertanto il 31 ottobre 1986. Il versamento a saldo va invece effettuato entro il 31 marzo dell'anno successivo.

Sui versamenti il comune eserciterà la sua funzione di controllo, nel termine di tre anni dal versamento. Contro l'accertamento del comune si potrà ricorrere entro 30 giorni dell'Intendente di finanza.

Francesco Schiavon

LODI, LECCO, BIELLA, RIMINI, PRATO

Cinque nuove Province sono in lista d'attesa

Il «panorama» istituzionale degli enti locali potrebbe arricchirsi fra breve di altre cinque realtà amministrative, se il Parlamento approverà un'iniziativa di legge per l'istituzione delle nuove province di Biella, Lodi, Lecco, Prato e Rimini, come richiesto da tempo dai sindaci dei comuni interessati.

Entro il prossimo mese di febbraio i responsabili degli enti locali delle forze politiche di maggioranza e del Pci dovranno stabilire tempi e modi per la discussione e l'approvazione, da parte del Parlamento, della legge istitutiva delle province di Biella, Lodi, Lecco, Rimini e Prato.

Sulla creazione di queste nuove Amministrazioni i partiti dell'attuale mag-

gioranza di governo ed i comunisti hanno già sottoscritto un accordo, che risale al settembre del 1984, che condizionava la presentazione di un progetto unitario all'approvazione, anche in un solo ramo del Parlamento, della riforma delle autonomie locali, attualmente all'esame del Senato.

Ci sono ragioni di omogeneità economica fra le diverse realtà territoriali (tutte al di sopra dei 200 mila abitanti), poi esistono i presupposti nominativi per concludere l'«iter» procedurale, dal momento che su questa richiesta è stato acquisito il parere favorevole dei Consigli comunali delle rispettive province di provenienza e delle regioni.

DÀ RISULTATI INCORAGGIANTI

Col tempo parziale più lavoro per donne e studenti

Sottoccupazione? Forse, ma almeno non è più sommersa

Le innovazioni di recente introdotte nel complesso sistema di norme che regolano il nostro mercato del lavoro cominciano a produrre effetti positivi, ancora molto limitati nel caso dei contratti di solidarietà, più consistenti per quanto riguarda i contratti di formazione-lavoro e quelli part-time. Le tre innovazioni contrattuali si prefiggono un duplice obiettivo; in primo luogo quello di sollecitare una crescita della domanda di lavoro con un effettivo contenimento del costo. Il secondo obiettivo, parimenti importante, sta nell'introduzione, in un mercato del lavoro caratterizzato da troppi vincoli formali e da accentuate rigidità tanto da renderlo

estremamente statico e garantista fino all'eccesso, di elementi più duttili e più rispondenti ai processi innovativi in atto.

Le disposizioni legislative. Le norme che regolano le assunzioni a «tempo parziale» sono abbastanza semplici. Come dice il termine, tale contratto prevede la possibilità di svolgere attività lavorativa alle dipendenze di terzi ad orario inferiore a quello normalmente previsto dalla contrattazione collettiva «per periodi predeterminati nel corso della settimana, del mese o dell'anno».

I limiti numerici dei lavoratori assunibili a tempo parziale, le mansioni alle quali possono essere adibiti, le modalità temporali di svolgimento delle pre-

stazioni, possono essere stabilite dai contratti collettivi, anche aziendali. La retribuzione e gli oneri sociali sono proporzionalmente ridotti rispetto al lavoro a tempo pieno.

Gli assegni familiari spettano per l'intera misura settimanale se la prestazione lavorativa arriva ad almeno ventiquattro ore; in caso contrario spettano tanti assegni giornalieri quante sono le giornate di lavoro effettivamente prestate, qualunque sia il numero delle ore lavorative nella giornata.

Agli effetti pensionistici, l'anzianità viene computata proporzionalmente all'orario effettivamente svolto.

Su accordo tra le parti è ammessa la trasformazio-

ne del rapporto di lavoro a tempo pieno in rapporto a tempo parziale. Vale il principio che ai lavoratori operanti a tempo parziale in una azienda, è sempre riconosciuto il diritto di precedenza in caso di assunzioni a tempo pieno.

Alcune valutazioni. Obiettivamente il riconoscimento del lavoro a «tempo parziale» sembra rispondere in particolare alle esigenze specifiche del lavoro nel settore terziario e di alcune categorie di persone, in particolare delle donne coniugate e degli studenti.

Non vi è alcun dubbio che la donna, specialmente se ha figli piccoli cui accudire, possa preferire tale tipo di occupazione che le consente di concili-

liare i suoi doveri familiari con l'esigenza di integrare il reddito senza eccessiva gravosità. Tale preferenza è confermata dal fatto che le donne sono quasi il doppio degli uomini.

Analogo discorso vale per gli studenti che, sempre più numerosi, svolgono attività lavorativa particolarmente nei mesi estivi, non solo per la raccolta di prodotti agricoli e non solo in attività terziarie o in lavori del tutto parziali.

Qualcuno definisce «sottoccupazione» il lavoro a tempo parziale. Ammesso che di questo si tratti, il farlo emergere dalla giungla del lavoro nero e del lavoro sommerso è già un non marginale risultato.

Vittorio Marangon

RISCHIA DI CROLLARE UN PILASTRO DEL MERCATO COMUNE

I prodotti mediterranei senza preferenza CEE?

È doloroso, per chi ha visto nascere il Mercato comune e ne ha favorito per quanto ha potuto l'attuazione in sede parlamentare, vedere come col passare degli anni i suoi principi fondamentali vengono travisati, capovolti, storpiati. Quando il mercato comune è nato, i principi su cui si basava erano: mercato, solidarietà finanziaria, preferenza comunitaria. Vorrei soffermarmi su quest'ultimo, che per noi italiani è fondamentale in quanto abbiamo dei prodotti agricoli tipici che i paesi del nord Europa non possono, per ragioni climatiche, produrre e che quindi dovrebbero "preferibilmente" acquistare da noi. Il principio, però, non

è stato molto rispettato. Noi stessi forse non siamo stati molto energici nell'esigere tale rispetto, perché più interessati a vendere, anziché quelli ortofrutticoli o vitivinicoli, gli altri nostri prodotti. Così oggi vediamo che a Bruxelles si sono adottate, o si stanno per adottare, decisioni in materia di politica mediterranea che svuotano il principio della "preferenza".

Ai critici pedanti, i quali sostengono che il principio non è citato specificamente negli articoli del Trattato, basterebbe ricordare la sentenza della Corte di giustizia europea che il 13 marzo 1968 ha confermato la validità giuridica della preferenza comunitaria.

Come si può mettere in dubbio del resto che l'organizzazione dei mercati deve essere concepita e gestita in modo tale da favorire gli scambi tra i paesi aderenti al Mercato comune rendendoli migliori, meno onerosi, più interessanti degli scambi con gli stessi prodotti provenienti dagli altri paesi?

Nord protetto

In pratica bisogna che tra le arance italiane e quelle di Israele o della Tunisia, i paesi europei del Mercato comune debbano preferire le nostre: altrimenti di che mercato "comune" nel vero senso del termine si può parlare? O deve essere mercato comune solo per il latte o per i cereali, prodotti ai quali sono più interessati i paesi del nord Europa (Germania, Olanda, Inghilterra)?

Tecnicamente la protezione alla frontiera, per quei prodotti che non sono oggetto di quotazioni precise e di cui la maggior parte è deperibile (come per gli ortofrutticoli), è assicurata attraverso meccanismi alquanto sofisticati che possono variare dal dazio fisso al prelievo variabile. Ma il valore di riferimento costante che è stato sempre utilizzato per l'applicazione del principio della preferenza comunitaria è quello della fissazione di un prezzo alla frontiera.

Nomi diversi

La denominazione di questo prezzo varia a seconda dell'organizzazione comune di mercato che deve proteggere: alcune volte lo troveremo indicato come prezzo "d'entrata" (per esempio per i cereali); altre volte come prezzo "di riferimento" (per esempio per gli ortofrutticoli); altre volte come prezzo "limite" (per esempio per uova e pollame). Tutte queste denominazioni designano comunque un prezzo minimo

all'importazione nella Comunità di un prodotto d'origine non comunitaria; la sua funzione è quella di garantire che le eventuali fluttuazioni dei prezzi internazionali non influenzino i corsi all'interno della Comunità attraverso un aumento delle importazioni.

Ma adesso si vuol cambiare e per alcuni prodotti, chiamati "sensibili" (uva, pomodori, agrumi), si vorrebbe dal 1990 che il comitato di gestione possa valutare se occorre modulare il loro prezzo d'entrata per mantenere le correnti tradizionali di scambio. In pratica ciò significa che il prezzo d'entrata non verrà più calcolato sul corso dei mercati interni della Co-

munità per applicare il principio della "preferenza", ma potrà variare per permettere che Israele o Tunisia o Marocco possano mantenere le loro esportazioni. È vero che la decisione è sottoposta alla valutazione del comitato di gestione, ma non facciamoci illusioni. I produttori italiani sono in minoranza, anche se ora sono entrati spagnoli e portoghesi. Il principio della preferenza comunitaria, giuridicamente, non reggerà più: così indebolito, sarà come se fosse stato abolito.

Tutto questo sarà fatto per ragioni politiche nel quadro mediterraneo; ma allora sarebbe più onesto dirlo apertamente evitando

di "truccare" il principio della preferenza, facendo cioè credere che resti e introducendo invece meccanismi che lo riducono ad una pia illusione. Non è certo questo un modo per far funzionare con giustizia e solidarietà il Mercato comune. Così facendo si illudono i produttori italiani, greci, spagnoli facendo credere che la loro produzione mediterranea sia difesa mentre di fatto non lo è. Se poi si considera che resta invece solida la difesa dei prodotti che interessano i produttori nord europei, la conclusione non può essere che una, ed amara: questa non è politica comunitaria vera, giusta e solidaristica.

Fernando De Marzi

Denuncia di intellettuali della Serbia

Dissidenti jugoslavi rinchiusi nei manicomi

Eminenti intellettuali jugoslavi, docenti universitari e accademici di Serbia, in un esposto-appello all'Assemblea della Federazione jugoslava e a quella della Repubblica di Serbia, sollevano la drammatica situazione dei dissidenti politici rinchiusi nei manicomi giudiziari, proponendo che siano avviate una immediata indagine sul fenomeno e le procedure per la liberazione dei reclusi. Chiedono inoltre, che sia modificata l'attuale legislazione penale per non più consentire che persone accusate di aver manifestato opinioni sgradite ed ostili al regime comunista siano sottoposte a «cure psichiatriche» per periodi di tempo illimitati che possono durare sino alla loro morte.

L'esposto-appello, del quale fotocopie sono pervenute alle agenzie occidentali di stampa, è firmato dallo scrittore Dobrica Ciosic a nome di diciotto altre personalità componenti il «Comitato per la difesa della libertà di pensiero e di espressione». Quasi tutti sono membri dell'Accademia di Serbia, che già nei mesi scorsi ha apertamente difeso l'opera di ricerca storica di scrittori invisi al regime; fra gli altri il filosofo Mihailo Markovic, il sociologo Ljuba Tadic, lo scrittore Dobrica Ciosic, il pittore Mica Popovic e il segretario della Società di filosofia Kosta Ciavoski.

La denuncia illustra in particolare cinque casi di violazione dei diritti dell'uomo, ma afferma che «il Comitato possiede una documentazione per una quarantina di casi simili». Per primo parla di Vladimir

Markovic, 33 anni, nato a Leskovac, che per quattro anni dal 23 maggio 1979 al 2 giugno 1983 è stato rinchiuso in un reparto del manicomio giudiziario di Belgrado con l'accusa di aver divulgato «notizie false», ovvero di aver riprodotto in più copie una intervista del gen. Franho Tudjman, eroe della guerra partigiana considerato ora «nemico del regime comunista».

Accusato di aver diffuso a Titel, cittadina della Vojvodina, un volantino anti-comunista, Djordje Simic, 51 anni, di Tronovo, ha trascorso in un analogo reparto otto anni mentre Dusan Cetkovic, 59 anni, di Nisic, accusato di aver condotto «propaganda ostile» al regime, per cinque anni e mezzo è stato sottoposto a «cure psichiatriche».

Sono passati 40 anni ma due soldati nipponici combattono ancora

Due militari sbandati del corpo di spedizione nipponico nella Malacca non avrebbero ancora depositato le armi e aiuterebbero gli insorti comunisti malaysiani. Lo scrive l'agenzia della Malaysia «Bernama» citando informazioni avute in proposito da funzionari dei servizi di sicurezza.

Secondo tali informazioni, i due militari giapponesi sarebbero stati scoperti nel 1948 presso il confine thailandese da reparti degli insorti, che li avrebbero indotti a collaborare con loro affermando che la guerra era ancora in corso e che la guerriglia era alleata dei giapponesi.

Stando alle informazioni

citare, i due avrebbero ora una sessantina d'anni e si sarebbero specializzati nel confezionare bombe e altre armi improvvisate per gli insorti.

Da parte loro, questi ultimi avrebbero impedito negli ultimi anni qualsiasi libertà di movimento ai giapponesi, nel timore che essi, venuti a sapere della fine della guerra, diffondessero informazioni circa i campi dei guerriglieri.

Nel 1974 era stato scoperto nelle Filippine un altro superstita dell'esercito nipponico, il tenente Hiroo Onoda, che aveva continuato a vivere da solo nella giungla per 29 anni senza arrendersi.

SI INTENSIFICANO I CONTROLLI SUGLI STRANIERI

Al setaccio gli studenti palestinesi una ventina allontanati dall'Italia

Risultavano scarsamente impegnati negli esami; inoltre alcuni avevano il passaporto scaduto. La Caritas chiede non solo norme repressive ma anche il riconoscimento dei diritti degli stranieri nel nostro Paese

Tempi duri per gli immigrati arabi: dopo la strage di Fiumicino è cresciuta la diffidenza nei loro confronti. Anzi, sospetto e intolleranza si sono a volte estesi anche ad altri immigrati di altre nazionalità, studenti per lo più del Terzo Mondo, ma anche lavoratori con passaporto più o meno regolare. I controlli di polizia e carabinieri si sono intensificati un po' dovunque.

I risultati di questi setacciamenti non si sono fatti attendere. Meno di una settimana fa, a Torino, sono stati espulsi una trentina fra marocchini ed egiziani che non erano in regola, con i documenti per il soggiorno. È toccato poi a quattro senegalesi e due tunisine che vivevano abusivamente a Senigallia. In questo stesso periodo — stando a quanto riferiscono rappresentanti dell'Olp nel nostro paese — è stato deciso anche l'allontanamento dall'Italia di numerosi studenti palestinesi — all'incirca una ventina — iscritti in varie università della penisola, dalla capitale a Palermo, da Napoli a Ferrara e L'Aquila.

L'allontanamento degli studenti, che vengono guardati sempre con maggior sospetto da parte di chi li ospita — ha spiegato il portavoce dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina — è stato deciso a causa del loro scarso rendimento negli studi. Ma tra questi giovani c'erano anche parecchi con i documenti scaduti. Ciò dipende dal fatto che questi particolari studenti sono in possesso di passaporti di Paesi arabi (soprattutto giordani, siriani e libanesi) e

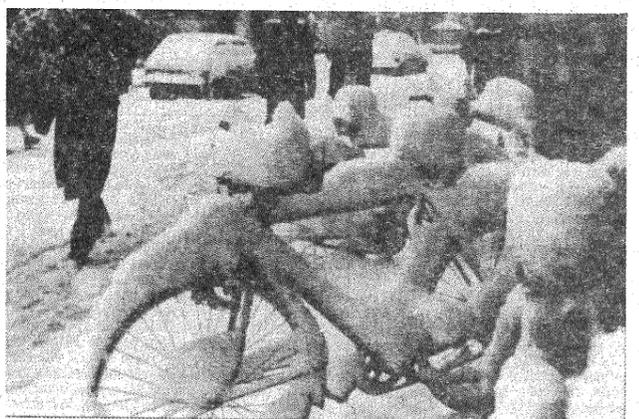
quando sale la tensione in Medio Oriente, ma soprattutto quando il nostro Paese è al centro di attentati terroristici — come troppo spesso è accaduto nell'85 —, essi hanno difficoltà per farli rinnovare.

Secondo l'Olp, però i giovani palestinesi attualmente nel nostro Paese per completare gli studi — sono tra i 350 e i 400 — sono giunti in Italia «in maniera del tutto regolare».

Certo è che vivere nel nostro Paese per chi è, o sembra arabo non è facile in questo momento. A Roma, la polizia ferroviaria ha intensificato i blitz notturni allo scalo di San Lorenzo, dove — si sa ormai da anni — arabi e nordafricani senza soldi trascorrono la notte dormendo nei vagoni ferroviari. Una suora ha fatto addirittura fermare l'autobus sul quale era salita

per far perquisire due immigrati presunti terroristi. «Hanno le armi sotto i cappotti», ha riferito terrorizzata all'autista del «64». Poi si è scoperto che si trattava di un falso allarme.

Dopo la proposta del governo di una nuova normativa sugli immigrati, intanto, è cominciata la corsa a mettersi in regola. Nella capitale, dove circa 90 mila stranieri vivono da anni alla giornata, centinaia di persone si alzano all'alba per fare la fila davanti all'ufficio stranieri della Questura in attesa di permesso. Sono uomini e donne di ogni età e di ogni razza che, con i documenti sotto il braccio, attendono ormai rassegnati il loro turno. Ma spesso la loro attesa è inutile: gli agenti non riescono a sbrigare più di 200 pratiche al giorno e quindi bisogna ritornare nei giorni seguenti. Facendo altre levatacce, un'altra fila.



«L'inverno comincia adesso»

«L'inverno comincia adesso», dicono i meteorologi tedeschi. Previsione facile (anche se al Sud delle Alpi la temperatura non è ultrarigida): sul Paese si stanno abbattendo grandi nevicate, che alcuni temono possano diventare pesanti come quelle dell'anno scorso. Nella foto, un'istantanea scattata a Monaco di Baviera.

LA LUNGA STORIA DEI PROGETTI «AFFONDATI»

Sotto la Manica con carrozze e cavalli: così Napoleone pensava al tunnel nel 1802

Lampade a olio, grandi canali per l'aria e perfino un'isola artificiale per il cambio dei cavalli
Ma poi tra Francia e Inghilterra scoppiò la guerra - Cent'anni fa si cominciò perfino a scavare.

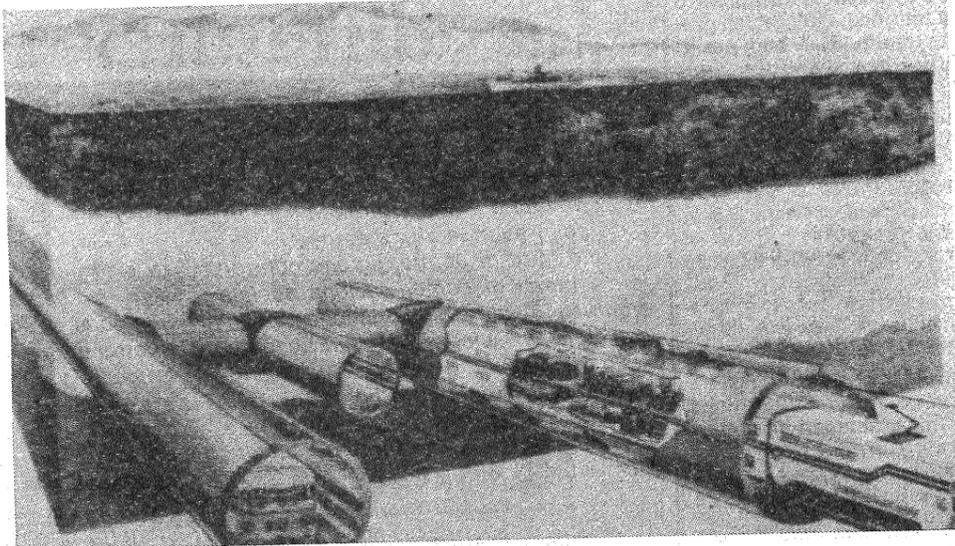
Per Napoleone fu uno dei pochi sogni che non riuscì a realizzare. Nel 1802 studiò la possibilità di collegare l'Oceano Atlantico e il Mare del Nord tramite una «rete» che comprendeva anche un tunnel subacqueo nella Manica. Da allora la storia di 184 anni di fallimenti si è fatta densa di aspettative tradite, progetti bocciati, sogni svaniti. Il progetto napoleonico gli era stato presentato dall'ingegnere francese Alberto Mathiev che aveva pensato ad una galleria sommersa illuminata da lampade ad olio e con grandi camini che uscissero dall'acqua per garantire l'aerazione. La traversata, a bordo di carrozze tirate da cavalli, sarebbe dovuta durare cinque ore. Si era anche pensato di costruire un'isola artificiale per il cambio dei cavalli. Napoleone, entusiasta dell'idea, ne fece oggetto di discussione con lo statista inglese Charles Fox, ma la guerra anglo-francese del maggio 1803 vanificò ogni possibilità di realizzazione.

Piacque molto alla regina Vittoria, che, tra l'altro, soffriva di mal di mare, il progetto che un altro ingegnere francese, Aimé Thomé de Gamond, suggerì nel 1856, un tunnel di pietra con binari ferroviari. «Dite all'ingegnere francese che se riesce a completare la sua opera, gli darò la benedizione personale e a nome di tutte le signore inglesi».

Non dello stesso parere il primo ministro lord Palmerston: «Che?» rispose all'ingegnere francese, «pretendente di chiederci di contribuire a un'opera il cui obiettivo è quello di accorciare una distanza che troviamo già fin troppo corta». E ancora una volta, non se ne fece nulla.

Il progetto di Thomé de Gamond fu comunque ripreso un centinaio d'anni fa da un collega inglese, William Low, studiato delle compagnie ferroviarie dei due paesi che arrivarono perfino a stendere un protocollo di intesa. Si cominciò a scavare ma i lavori furono bloccati sia da rivalità politiche ed affaristiche che dall'opposizione dei militari, timorosi che il tunnel potesse favorire un'invasione straniera.

Tutto questo non scoraggiò i visionari. Come quel sir Edward Watkin, finanziere e promotore dell'industria ferroviaria, che formò una società (la Submarine Continental Railway Company Ltd) e



La foto mostra in sezione la soluzione prescelta per collegare Francia e Gran Bretagna sotto la Manica: due tunnel ferroviari, oltre ad uno stradale di servizio. I lavori dovrebbero cominciare nell'87 e concludersi nel '93.

immaginò una linea sottomarina di 22 miglia su cui si sarebbe servito anche lo «Campagne». Ma intervennero ancora i militari, questa volta sostenuti da poeti come Roberto Browning e lord Alfred Tennyson, a bloccare l'iniziativa. Il nuovo secolo vide nascere — e morire — nuovi progetti tra cui quelli del comitato della difesa imperiale nel 1914, due settimane prima dello scoppio della grande

guerra, o quello patrocinato, negli anni '30 dallo stesso Churchill che, però incontrò l'opposizione di molti che temevano che così fosse facilitata un'invasione tedesca.

L'ultimo e più serio tentativo fu quello fatto da Francia ed Inghilterra nel 1973. Fu firmato un accordo dal primo ministro Edward Heath e dal presiden-

te francese Georges Pompidou per la costruzione di un tunnel ferroviario di 32 miglia che avrebbe collegato Cheriton a Frethun. Ma i costi previsti, nel giro di poco tempo, si raddoppiarono tanto da costringere Wilson a ritirare la sua adesione. I francesi in quell'occasione, fecero fuoco e fiamme ma dovettero, sia pure di malavoglia, rinunciare all'idea.

D.S.

Come vincere lo stress?

Non passa giorno senza leggere cronache di persone che compiono gesti insani causati da stati depressivi. Le donne, dicono le statistiche, sono più colpite degli uomini dalla depressione, madre di tanti mali.

Il depresso ha la sensazione che nulla abbia più scopo nella vita, di non contare niente e che tutto vada storto per lui. Non è una malattia soltanto della modernità, come l'ha definita un maestro della medicina, ma pare ne soffrissero anche Aristotele, Platone e Socrate.

Nel sesto canto dell'Iliade, Omero ci dà l'immagine di questa sofferenza parlando del dramma di Bellerofonte che aveva subito la collera degli dei: «Solo e consunto da malinconia errava / pel campo Aleio l'infelice e l'orme / dei viventi fuggia...». Scriveva Ippocrate: «Sovente questo malato è abulico e non accetta di curarsi, bisogna allora ricorrere a medicamenti specifici».

I chimici del Rinascimento inventarono per questa malattia il laudano e la farmacia si arricchì di mille polveri dall'origine magica, fra cui un rimedio terribile, l'oppio.

Nell'Ottocento, sui malinconici venne provato di tutto: scariche elettriche, magnetismo, digitale, ete-

re, cloroformio, iniezioni di siero di cane, trattamenti a base di cloruro di ferro, di arsenico, di chinino, bagni caldissimi e inalazioni d'ossigeno.

Oggi per sconfiggere la depressione si consiglia di coltivare le amicizie, di combattere lo stress con l'esercizio fisico e di mangiare in modo sensato. Una dieta d'insalata, caffè e qualche pillola, lascia stanchi, irritabili e più vulnerabili. Il sonno è vitale, e se non si riesce a dormire, non ricorrere subito alla pastiglietta, ma prima provare con lo yoga o le tisane con molto miele.

Se malgrado tutto si continua a soffrire d'insonnia e a piangere con facilità, chiedere aiuto ai familiari, agli amici, al medico, ad un consultorio.

Ha dichiarato uno scienziato italiano sul problema della fame nel mondo: «Lasciare che alcune popolazioni soffrano e muoiano di fame non solo è moralmente iniquo, ma stupidamente pericoloso: la fame è una cattiva consigliera, fa scatenare conflitti e rivoluzioni e suggerisce disordini».

Non si può pensare seriamente di risolvere il problema della fame nel mondo, se prima non si fa in modo che ci sia pace tra

gli uomini e pace fra gli uomini e la Natura.

La Fao dice che si spendono ogni anno 650 miliardi di dollari per gli armamenti, e quattrocentomila scienziati nel mondo si occupano delle ricerche in questo settore.

Ebbene, una parte di questi soldi deve andare al Terzo Mondo sotto forma di crediti per investimenti, se non vogliamo che il Terzo Mondo diventi il cancro del nostro futuro; e una parte di questi scienziati deve studiare, invece che nuove armi, nuovi modi e mezzi per farci sopravvivere, chiedendo aiuto alla Natura, senza ferirla a morte».

Francesca Martinelli



Allontanatosi dalla madre, un piccolo opossum di sei-otto settimane, si è addentrato e poi si è smarrito nei giardini del parco zoologico di Canberra, in Australia. Qui è stato fortunatamente soccorso dal proprietario del parco, Terry Thomas, che si è preso cura di lui e che giornalmente lo nutre con il biberon.

Osservatorio

Come al solito

Sotto il titolo «Guerra di nervi o folle avventura», l'Unità commenta a suo modo la tensione fra Libia e Stati Uniti.

L'invito della Casa Bianca ai cittadini americani residenti in Libia perché lascino il Paese, «suona sinistro e allarmante», secondo il giornale comunista, «poiché decisioni del genere precedono sempre operazioni di guerra».

Qual è la realtà, secondo l'organo del Pci? «Reagan non demorde, anzi alza il tiro della minaccia».

Insomma, se abbiamo ben capito, tutto quel che sta avvenendo fra Roma, Vienna, Tripoli e Usa è solo colpa degli Stati Uniti. Come al solito.

Fidel Castro a dieta

Le agenzie di stampa hanno smentito voci, diffuse negli ultimi giorni, su una grave malattia di Fidel Castro, o addirittura, sulla sua morte. Secondo la smentita, Fidel Castro sta bene. Le voci, sembra, sono nate per il fatto che il barbuto dittatore cubano ha, dalla vigilia di Natale, rinunciato al famoso sigaro che non lo abbandonava mai, e persino al caffè. Se a Mosca è stata lanciata la campagna contro l'alcool, a Cuba la «voce del padrone» si è subito fatta sentire, anche se in campo diverso. Da qualche mese, infatti, nell'isola caraibica è in corso una campagna contro il tabacco e la stampa locale ha salutato la rinuncia di Fidel Castro al fumo come «un esempio per il popolo cubano».

Anche la sua rinuncia al caffè è stata lodata come un «esempio» da seguire. Questa derrata è diventata, assieme a varie altre, introvabile a Cuba. E gli «esempi» di Fidel Castro non sono da attribuirsi ad un improvviso attacco di morigeratezza che ha colpito il capo cubano, ma a più prosaiche e impellenti ragioni: la maggior parte, quella migliore della produzione di caffè cubano viene infatti esportata.

Politici a scuola?
in Francia

Il ministro francese

dell'educazione nazionale, Jean-Pierre Chevènement, ha reso noto le direttive dei nuovi programmi per i licei che entreranno in vigore il prossimo anno. Ne dà ampia notizia «Le Monde» perfino con un commento in prima pagina, sul quale in sede adeguata converrà che ritorniamo, perché molte delle osservazioni che vi appaiono si attagliano benissimo anche alla situazione italiana. Il ministro fissa «tre grandi obiettivi» per l'insegnamento: «1) dare all'allievo la padronanza insieme dell'astratto e del concreto; 2) formare la personalità attraverso la cultura; 3) rendere l'allievo responsabile».

Obiettivi tanto condivisibili che si possono applicare anche ad altri campi. Per esempio, alla politica. Provate a sostituire la parola «allievo» con la parola «politico» nei punti 1) e 3) e vedrete che forse converrà che qualche nostro uomo politico vada a studiare in Francia.

Il dramma dell'Aids

La serie di baggianate su ciò che viene definito da alcune parti «eccessivo allarmismo» a proposito dell'Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita, sono state ancora una volta smentite dai fatti, cioè da cifre e statistiche purtroppo precise. La malattia non sarà certo vinta dalle parole e dalla demagogia di marca «progressista» e che la malattia debba considerarsi un vero flagello lo confermano le statistiche dei centri americani per il controllo delle malattie.

Al 6 gennaio di quest'anno i casi di Aids registrati negli Stati Uniti (quanti non ancora registrati?) erano 16.138, 8220 dei quali mortali, mentre si calcola che un milione di persone siano dei portatori della malattia. Non si sa se, come e quando il portatore «passivo» svilupperà «attivamente» il morbo.

Ann Hardy, una ricercatrice in servizio ai centri, ha anche realizzato uno studio in cui si calcolano per la prima volta i danni materiali prodotti dall'Aids, sia sotto forma di spese per le cure ospedaliere, sia come redditi e produzione mancati da parte dei colpiti della malattia, particolarmente diffusa tra gli omosessuali e i tossicomani, ma molti ne vengono a soffrire a causa di trasfusioni di materiale inquinato in partenza. Calcolati statisticamente, i danni prodotti dalla malattia, che riduce e poi annulla le difese immunologiche dell'organismo, sono impressionanti, essendo pari a 6,2 miliardi di dollari; 1,4 miliardi per spese di ospedalizzazione, 4,6 miliardi per i mancati guadagni.

Spoon River un salice per i bambini mai nati

segue dalla prima

per imprescindibile principio contrari alla codificazione dell'assassinio, allo sperpero della vita. Quale battaglia tali forze hanno saputo organizzare, ingaggiare, dirigere per impedire una tale violenza della morale? Il problema, comunque lo si rigiri, agisce sempre come insanabile elemento di una contraddizione morale, una grande occasione persa per portare nella pragmatica comunità europea la originalità culturale-morale di una posizione italiana, mediterranea, pedagogicamente francescana. Una battaglia persa da tutti e che si rivolge moralmente contro tutti. Si dirà: che cosa mai c'entra il consumismo? La sua cultura? Altroché se c'entra. Nasce tutto da lì, dal non aver saputo opporsi ad una visione di spreco delle cose e degli individui, ad una concezione di vita che non poteva che risolversi in un completo deserto di principi morali, di solitudini esistenziali, di «maschere» eternamente truccate dai belletti del sembrare piuttosto che dalle realtà dell'essere.

Nessun principio, nessun atto, nessun elemento di quanti hanno costituito l'aggravato nodo che legò le terribili lotte per la

nascita della nostra Repubblica, nessun atto è stato un atto moralmente di morte. Anche per ciò, sul piano di una morale resistenziale, la legalizzazione dell'aborto è un atto che contrasta con i fondamenti morali, vuoi cristiano-cattolici vuoi storicistico-laico-socialisti, della nostra Repubblica. Oggi si piange e ci si sdegna per quanti muoiono di fame nelle savane d'Africa. Gente che muore. Ma

dov'è lo sdegno politico-morale per tutti i figli finiti, come grumi di sangue, nei bidoni delle garze? Ma perché — come implora Columbus Cheney — in ogni caso non piantate salici per loro come per noi? C'è uno sdegno nell'Antologia di Spoon River: quello del direttore Uhedon la cui tomba è vicino al fiume/dove sbocca la fogna e scatole vuote e immondizie finiscono / e si nascondono gli aborti.

I crociati alla rovescia

segue dalla prima

clericalismo, anticristianesimo, massoneria. È bene che lo tengano presente anche i nostri protestanti di ogni denominazione, i valdesi e metodisti, la patuglietta dei «cattolici di sinistra» e quelli delle «comunità di base». Qui non si tratta di cattolicesimo, ma proprio di cristianesimo, anzi di religione in genere.

Cosa temono questi «crociati alla rovescia»? Davvero si può «indottrinare» qualcuno con un'ora di scuola alla settimana, fatta in quel modo che è fatta? Ma se bisogna dir le cose come stanno, allora diremo che il vero «indottrinamento» sta avvenendo da anni, attraverso profes-

sori marxisti con testi scolastici della medesima matrice (magari adottati perfino da professori di fede cattolica). Storia, filosofia, letteratura, scienze, insomma i testi in uso nelle nostre scuole inferiori e superiori, grondano quasi tutti di vetero-marxismo, e cioè di marxismo nemmeno aggiornato.

E nessuno dice niente. Ignoranza o paura di apparire retrogradi? È cosa da denunciare ad alta voce, invece. Per lo meno, lo sappiano le famiglie: questi sono i professori e questi sono i testi scolastici sui quali si formano i loro figlioli.

C'è anche il rovescio della medaglia, e parliamone, anche se questo dovesse dar fastidio a più d'uno di noi. Manca o non è adeguata la preparazione culturale e la serietà professionale — generalmente parlando — in chi deve insegnare questa difficilissima materia, che è la «cultura religiosa». Ancora non si è capito che la cultura religiosa è insegnata «nella scuola», e cioè — come dice il nuovo Concordato (art. 9) — «nel quadro delle finalità della scuola», e che, dunque, non è una lezione di catechismo o giù di lì.

Non è assolutamente vero che i ragazzi non vogliono «cultura religiosa»; non la vogliono quando non è fatta bene. Se, dunque, quest'ora di religione è ridotta in quello stato in cui è, la colpa è anche di chi non l'ha fatta come doveva farla. L'anticlericalismo e l'ateismo si alimentano anche a carenze di questo genere.

Di queste deficienze era giusto che si parlasse, in Parlamento e fuori. Invece si è preferita la via più facile, che è il ricorso a vecchi e rancidi motivi di umore e sapore illuministico e laicistico, di marca sette/ottocentesca. Aldo Moro avrebbe parlato di «incultura».

Si è molto parlato di «libertà», e anche di «discriminazione». Ma nessuno ha detto che i veri discriminati, in Italia, sono proprio i cattolici, e non solo nella scuola. Questa è la democrazia che si vive in Italia. Una democrazia, appunto, «all'italiana».

Campagna abbonamenti

Insieme al rinnovo degli abbonamenti, arrivano in Redazione, spesso, brevi frasi di consenso, e di auguri, di plausi e complimenti cordialissimi per il nostro settimanale.

Sono dei nostri lettori, entusiasti e soddisfatti di FRONTIERA 2000.

Per noi è un impegno a far sempre meglio, una vera soddisfazione morale, una certezza che il nostro giornale è apprezzato e letto.

Ringraziamo i nostri amici lettori e chiediamo loro un aiuto che ci è indispensabile: la ricerca di nuovi abbonati.

Il nostro giornale non ha sponsors, né aiuti di alcun genere: vive solo se avrà tanti altri abbonati.

Mettiamoci tutti alla ricerca con tanta buona volontà.

A chi ci invierà l'abbonamento di lire 42.000 invieremo il libro, best seller, di Don Sandro: centinaia di ricette a base di alimenti vegetali. Vi aiuterà a mantenere la linea.

Quote per il 1986

Ordinario L. 32.000;
Ordinario con libro-dono L. 42.000;
Amico con libro-dono L. 50.000;
Sostenitore con libro-dono L. 100.000;
Una copia L. 650;

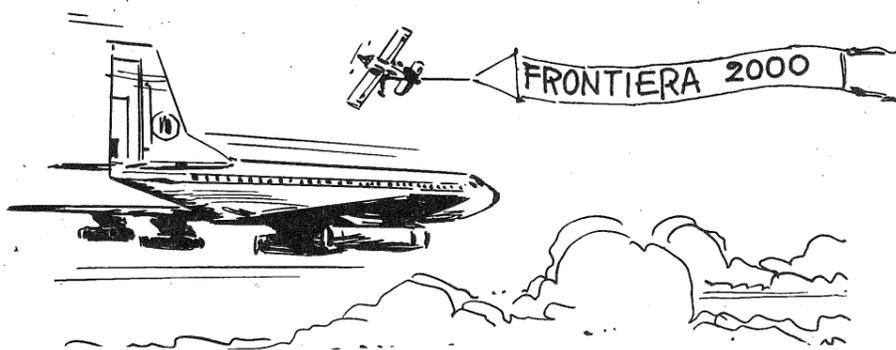


Per rinnovare l'abbonamento rivolgersi al Parroco o alla redazione di «Frontiera 2000» o servirsi del

c.c.p. N. 13097068

A tutti i lettori che sottoscriveranno l'abbonamento con libro-dono invieremo «La Cucina del Campanone», Pagg. 208 — Prezzo di copertina L. 13.500.

LA ROTTA di Vico



La «dittatura» occulta

Sono in atto, e non da oggi, lotte tra privati e tra forze politiche per il controllo dei mass media, quali la RAI-TV, le Tv private e i grandi giornali («Il Corriere della sera» e «La stampa»).

Sono lotte di potere, perché controllare i mezzi di comunicazione sociale significa incidere sull'opinione pubblica, cioè partecipare del «quarto potere». Per questo avvengono in tutti i Paesi liberi: l'Inghilterra ha i suoi «Berlusconi» nei Murdoch e nei Maxwell e la vicina Francia nel potente privato Hersant.

La «dittatura dell'impersonale»

Alla stampa, come al cinema, si addece la definizione di «persuasore occulto», per l'incidenza che ha sul modo di pensare dei lettori. Le riflessioni da noi fatte per il cinema valgono pertanto anche per la stampa. Il rapporto di questa con il suo pubblico si può riassumere con la seguente affermazione, ispirata al pensiero del sociologo francese E. Morin: Il pubblico fa la stampa, la stampa fa il pubblico.

Il pubblico fa la stampa: perché questa deve obbedire alla legge di mercato e offrire pertanto prodotti rispondenti alla domanda, tacita o espressa, del lettore, al quale si attribuiscono per lo più esigenze moralmente scadenti, se non «infime». Ed essa lo fa presentando l'immagine della società che appare più seducente: spensierata, festaiola, soprattutto trasgressiva, cioè tutta tesa alla «liberazione degli istinti», quale è progettata dalla prevalente cultura «laica» - radicaleggiante.

La stampa fa il pubblico: perché mediante la sua abile elaborazione fa dell'immagine riflessa un modello di vita suggestiva e lo indica come ideale da perseguire.

È facile al lettore, che non abbia un maturo senso critico, cadere sotto quella che il filosofo M. Heidegger ha definito «la dittatura dell'impersonale»: formarsi, cioè, una mentalità spersonalizzata, omogeneizzata, che ha come legge indiscussa il comportamento dominante e che si esprime con i «si dice», «si fa». E così si accentua il fenomeno, già nel 1930 denunciato dal filosofo spagnolo, Ortega Y Gasset, dell'«uomo-massa», il quale annega la propria personalità nella morsa gora del conformismo.

Così facendo, giornali e riviste servono il potere economico, che li esprime, ma il lettore resta «servito e gabbato», privato della sua sovrana libertà di pensare e di agire da «occulti persuasori», amati e pagati come benefattori.

Organizzazione del consenso

Alcuni giornali, come quelli di partito o di dichiarato indirizzo politico, all'interesse economico aggiungono come prevalente quello politico. Parlo ovviamente dei Paesi liberi, non di quelli retti da regimi totalitari, nei quali la stampa ha la funzione di «fabbrica del consenso».

Giornali e riviste, sedicenti «indipendenti» «fanno il pubblico», mostrandosi sensibili alla sua psicologia e ottenendone il consenso mediante, accorgimenti suggeriti dalla abilità professionale del giornalista: la scelta degli argomenti, la titolazione dei servizi, la

impaginatura e poi il parere apparentemente distaccato del giornalista, particolarmente autorevole perché «indipendente».

Le pubblicazioni di dichiarato indirizzo o di partito, il cui ruolo di «persuasori» è poco o affatto «occulto», raggiungono lo scopo di «fare il pubblico» ricorrendo ai metodi demagogici e delle mezze verità.

I giornali comunisti e socialisti chiedono e ottengono un largo consenso, prospettando soluzioni di problemi rispondenti alla «domanda» del loro pubblico. Ma ad esso nascondono l'intero progetto di società inseguito e ripreso dai maestri, Marx (e Lenin per i comunisti): ben sapendo che la stragrande maggioranza dei loro lettori non è atea ed, anzi, si riconosce nel cristianesimo, nascondono il fondamento non solo ateo, ma antireligioso della progettata società per non correre il rischio di perdere il consenso dei lettori.

Un'isola fuori «mercato»

Un giornale cattolico (scrivo il 24 gennaio, festa del patrono dei giornalisti, S. Francesco di Sales), non può sottostare alla legge del mercato, mirando al profitto economico e alla cattura delle menti, il quale si risolve in un gioco al massacro morale.

Prestarsi, per esemplificare, alla «liberazione degli istinti» in campo sessuale, come fa la massima parte della stampa, significa contribuire a disgregare la famiglia e incoraggiare una «cultura di morte», di cui la pratica abortiva e l'invecchiamento della popolazione sono gli aspetti più palesi.

Un giornale cattolico deve combattere la logica del guadagno e della manipolazione del lettore, obbedendo solo alla logica del servizio. È suo compito dare un'informazione rigorosamente obiettiva sui fatti e una loro interpretazione alla luce di quel cristianesimo, che pochi conoscono, ma che tutti dicono di far proprio, anche se poi clamorosamente lo contraddicono. Non può limitarsi a rispecchiare l'esistente, ma deve sottoporlo ad una serena, attenta valutazione critica.

È questo il servizio urgente da prestare alle persone, che sono insegue senza tregua e frastornate dai mass media, alle famiglie investite da insistenti ventate disgregatrici, alla società sempre più tiranneggiata dal gioco dei «mercato».

Questo servizio abbiamo cercato di prestare nei due anni passati; questo dichiariamo di voler rendere con rinnovato impegno a voi, lettori, mentre vi chiediamo di rinnovare l'abbonamento e di trovarne dei nuovi.

A voi chiediamo di più: di aiutarci a fare del giornale un luogo di dibattito, in cui le nostre voci si intreccino con le vostre allo scopo di inquadrare meglio i problemi comuni e di trovare insieme le più coerenti soluzioni.

A questo dibattito intendiamo dedicare tutta l'ultima pagina, eliminando magari (o trasferendo in altra pagina) la rubrica «la rotta».

L'essenziale è di tenere a vostra disposizione, tra tanti «imperi di carta», la nostra piccola «isola», incontaminata e libera: perché sottomessa unicamente alla Verità, che sola «fa liberi».